

CATERINA TRISTANO

PALEOGRAFIA E CODICOLOGIA LATINA

Se vuoi aumentare di mille miglia lo sguardo sali ancora un piano della torre. Sono parole scritte dal poeta cinese del VII secolo, Wang Zhihuan¹, come a dire che la conoscenza ha bisogno di un numero sempre maggiore o più concettualmente significativo di fatti da prendere in esame, ma che per ottenerli bisogna avere il coraggio e la forza di salire più in alto o di penetrare più a fondo nei problemi, che poi è la stessa cosa.

La Biblioteca Vaticana, per le decine di migliaia di manoscritti che conserva² e per il ruolo di “luogo” intellettuale, oltre che fisico, aperto al dibattito internazionale e attento a recepire gli stimoli che di volta in volta tale dibattito offre al mondo scientifico, ha rappresentato, fin dalla sua costituzione, proprio quella torre, quella opportunità di “salire ancora un piano” per ampliare conoscenze e approfondire l’analisi della complessa storia della cultura e della cultura scritta in particolare. Ha fornito, per la natura maggioritaria delle testimonianze conservate, uno dei punti di osservazione fondamentali per valutarla, quella storia³: i codici, che vuol

¹ “Il giorno chiaro tra i monti scompare / Il fiume Giallo verso il mare scorre / Se mille li al di là vuoi guardare / Sali ancora d’un piano sulla torre”. Il titolo del componimento è *Su per la torre della Cicogna* di cui è autore Wang Zhihuan (688-742 d.C.), poeta vissuto nel primo periodo Tang. Egli si riferisce alla pagoda a tre piani, detta Guanque (“della Cicogna”, appunto), nella città di Yongji della provincia di Shanxi, sulla riva orientale del Fiume Giallo, eretta nel 580 durante la dinastia Zhou Settentrionale (557-581 d.C.). Cfr. C. H. Wu, *The four Season of Tang Poetry*, Rutland-Vermont 1972, pp. 118-119; *Le trecento poesie Tang*. Versioni dal cinese e intr. di M. BENEDIKTER, Torino 1961 (I Millenni, 54).

² I fondi a carattere più propriamente letterario-librario contano circa 100.000 manoscritti — latini, greci e orientali — dai codici papiracei dei Vangeli e di altri scritti neotestamentari ai manoscritti tardo-antichi di Virgilio e Terenzio, da celebri palinsesti ai manoscritti alto-medievali, dai capolavori della miniatura bizantina a quelli dell’Umanesimo e del Rinascimento italiano, dai fondi musicali e orientali alle biblioteche e agli archivi di grandi famiglie cardinalizie, e poi le carte erudite, gli autografi e i carteggi degli ultimi cinque secoli della storia mondiale. Per la storia e la consistenza del patrimonio manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, oltre ai contributi di F. Ehrle e di A. Pelzer, si veda J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l’histoire de manuscrits*, Città del Vaticano 1973 (Studi e testi 272).

³ Augusto Campana, in una voluminosa relazione edita nel 1968, ricorda il ruolo fondamentale giocato dal Prefetto Franz Ehrle nel costruire una “grande biblioteca storico-umanistica moderna” e di come egli fosse solito dire che non si trattava di una biblioteca in senso

dire, per usare parole altrui, quella complessa “fabbrica” del libro⁴, in cui sono intimamente legate come in una struttura unica elementi materiali (grafici, ornamentali, archeologici, testuali) e elementi immateriali (riferimenti all’ambito intellettuale di copia, modi e livelli di ricezione del testo in quei libri contenuto, riferimenti culturali alla tradizione libraria di tipologie testuali, obiettivi di comunicazione)⁵, altrettanto determinanti per la costruzione del prodotto finale.

Affrontare il tema del ruolo giocato dallo studio delle raccolte manoscritte vaticane — e di alcuni codici in particolare — nello sviluppo degli studi nel campo della Paleografia latina negli ultimi 60 anni è impresa indubbiamente ardua. Molti sono i motivi, sia legati all’enormità del materiale bibliografico da prendere in considerazione, sia alla complessità dei temi affrontati, man mano che il dibattito, uscendo dalle Scuole, quelle storiche e quelle più recenti, della Vecchia Europa, interagisce con interpretazioni del fenomeno grafico sviluppatesi sia nei paesi dell’Europa dell’est che nel più ampio e diversificato scenario internazionale, grazie

proprio, ma di “una raccolta di libri necessari agli studiosi che venivano a studiarne i manoscritti”, intendendo la Biblioteca Vaticana essenzialmente come una “biblioteca di manoscritti”; cfr. A. CAMPANA, *Tutela dei beni epigrafici*, in *Epigraphica* 30 (1968), pp. 5-19; si veda a tal proposito il disegno della variegata cultura umanistica di Campana e della sua opera delineata con ammirazione e affetto da C. DIONISOTTI, *Ricordi della scuola italiana*, Roma 1998, p. 269.

⁴ Il riferimento terminologico è a P. BUSONERO – M. A. CASAGRANDE MAZZOLI – L. DEVOTI – E. ORNATO, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma 1999 (I libri di Viella, 14).

⁵ Non è certo questo il luogo per ripercorrere il lungo itinerario che ha portato filologi e paleografi a confrontarsi su modi, forme e libri legati alla tradizione dei testi dell’Antichità e del Medioevo e che spesso hanno avuto come momenti di snodo vicende legate a manoscritti Vaticani, a partire da filologi come G. PASQUALI, del quale si vuole qui ricordare — oltre a *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934 e più volte riedito, da ultimo, a cura di D. PIERACCIONI, Firenze 1988 —, soprattutto i volumi conosciuti come *Pagine stravaganti*, cioè *Pagine stravaganti di un filologo*, Lanciano 1933; *Pagine meno stravaganti*, Firenze 1935; *Terze pagine stravaganti*, Firenze 1942; *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia 1951 e recentemente raccolte in due volumi a cura di C. F. RUSSO, Firenze 1994. Gli appuntamenti delle Settimane di Studio sull’Alto Medioevo di Spoleto e la International School for the Study of Written Records di Erice sono stati caratterizzati da dibattiti complessivi incentrati sull’analisi di testi e scritture traditi da codici vaticani, così come opere collettive come quelle promosse dalla Fédération Internationale des Instituts d’Études Médiévales, o il volume *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. CAVALLO – R. CHARTIER, Roma – Bari 1995 [2008²], fino a giungere a contributi recenti e recentissimi, ancora di impianto filologico a dimostrare quanto la storia della scrittura tragga linfa vitale dalla filologia e dalla storia della cultura almeno quanta ne dà a queste discipline, come O. PECERE, *Roma antica e il testo. Scritture d’autore e composizione letteraria*, Roma-Bari 2010 (BUL 644).

a studiosi degli Stati Uniti o del Canada, che hanno fatto della Biblioteca Vaticana il luogo privilegiato delle loro ricerche⁶.

Le grandi raccolte vaticane, infatti, hanno costituito per loro natura, per la eterogeneità delle morfologie grafiche e librerie che vi sono rappresentate, lo strumento principe per indagare forme, modi, tempi dell'evoluzione della cultura scritta in alfabeto latino. Insieme ai manoscritti — e a volte nonostante loro e ovviamente operando confronti non solamente su manoscritti vaticani —, si è cercato di ricostruire tessere dell'affascinante affresco della storia della scrittura e della cultura scritta nell'Occidente latino appuntando lo sguardo anche su materiali di analisi diversi dal libro, meno "formali" del codice (d'apparato, di scuola, di uso privato o legato a una stretta cerchia di lettori) o del documento (sia esso emanato da autorità pubblica o atto privato) e più o meno vicine, in relazione al livello di alfabetizzazione o acculturazione degli scriventi, alla scrittura usuale se non a quella che è stata chiamata "elementare di base". Superata faticosamente la lunga stagione della classificazione delle occorrenze grafiche, è proprio dalla metà dello scorso secolo che si è appuntata l'attenzione metodologica sul riconoscimento dell'elemento primo di un sistema grafico, la scrittura normale, su cui si basa la fenomenologia grafica, per individuare le motivazioni, intrinseche e estrinseche al segno e al suo rapporto con gli altri segni nella stringa grafica, che portano al cambiamento graduale o alla "rupture" del sistema, per far parlare le scritture e il fluire della cultura che esse testimoniano.

Sono i libri e le scritture a parlare, anche in questo intervento; sono le teorie che nell'ultimo secolo hanno calpestato il palcoscenico degli studi intorno alla storia della cultura scritta occidentale a presentarsi di volta in volta, per lo più volontariamente e caparbiamente lasciate qui anonime, ma certo "parlanti" di per sé di figure di studiosi e di scuole, di dibattiti sviluppati in convegni o sulle pagine di riviste di respiro internazionale e incentrate in massima parte sull'analisi di esemplari conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana⁷. Non si ha certo la pretesa di offrire un

⁶ Basta, a questo proposito, rivolgersi all'ampio mosaico scientifico delineato in occasione del centenario della fondazione dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma "La Sapienza", o ai periodici aggiornamenti dello stato degli studi presentati a convegni internazionali, cui si farà riferimento qui di seguito. Cfr. *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986). Per il centenario dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma*, a cura di A. PETRUCCI - A. PRATESI, Roma [1988].

⁷ Anche le indicazioni bibliografiche in nota non pretendono di raggiungere un livello di esaustività d'informazione su vari temi toccati, ma sono concepite come riferimenti significativi a sostegno della chiave di lettura dello sviluppo degli studi intorno alla scrittura nell'Occidente latino e al suo veicolo principe, il libro, che qui si tenta di proporre, e segnalate in quanto incentrate sull'analisi di testimoni conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

panorama esaustivo degli studi di settore, che peraltro risulterebbe come una riedizione delle tante significative rassegne edite negli ultimi venti o trent'anni⁸, ma affrontare un percorso così complesso, che passa dal Virgilio vaticano al Canzoniere petrarchesco, dai frammenti liviani ai codici di Ciriaco d'Ancona, richiede necessariamente prendere posizione tra le spesso contrastanti metodologie di analisi delle occorrenze grafiche e l'interpretazione delle risultanze di quelle analisi. Il dibattito sviluppato intorno a tali testimonianze, così come ad altre anche di conservazione non bibliotecaria, ben lungi dal fermarsi al solo livello descrittivo, pure imprescindibile, si è presto incentrato su temi di ordine concettuale, sul formarsi della fenomenologia grafica, ma anche sulla composizione degli ambienti di produzione di essa, in una parola sul suo valore culturale e quindi storico.

Del resto, la crescita esponenziale degli studi degli ultimi anni che, partendo dall'esame di alcune testimonianze grafiche, hanno affrontato problemi complessivi, quali il digrafismo funzionale o assoluto degli scritti o l'approccio globale alle testimonianze grafiche di un'area geografico-culturale in un determinato periodo, ha portato la comunità scientifica a sentire il bisogno di studi sistematici che si sono tradotti in manuali, in

I manoscritti che saranno citati, tutti di notevole importanza per la storia della scrittura latina, non trovano qui riproduzione, proprio per la loro diffusa conoscenza e perché compresi in repertori di circolazione scolastica, "la cui lettura ogni insegnante può seguire ormai anche da rovescio", per usare le parole di G. Cencetti nella altrettanto famosa recensione, in *La Bibliofilia* 49 (1947), pp. 96-101 e oggi rist. in G. CENCETTI, *Scritti di paleografia*, a cura di G. NICOLAJ, Dietikon-Zürich 1993, pp. 15-21, al repertorio organizzato da J. MALLON - R. MARICHAL - CH. PERRAT, *L'écriture latine de la capitale à la minuscule*, Paris 1939.

⁸ Oltre al già citato *Un secolo di paleografia*, si ricorda *Gli studi di paleografia, di codicologia, di diplomatica negli ultimi dieci anni*. Atti del convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Milano 1-2 marzo 1984, *Le Relazioni*, in *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* 8 (1984), pp. 3-69; *Cento anni di cammino. Scuola vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (1884-1984)*, a cura di T. NATALINI, Città del Vaticano 1986; *Tagung des Comité International de Paléographie Latine (Enghien-les-Bains, 19-20 septembre 2003)*, in *Archiv für Diplomatik* 50 (2004), pp. 205-546. Molti sono i manuali o gli studi miscellanei che hanno proposto lo "status quaestionis" degli studi paleografici, ma, tra tutti, quelli che, a mio avviso, hanno fornito non solo un repertorio di pubblicazioni ma una visione complessiva dell'argomento sono legati a due figure di studiosi, che hanno segnato l'ultimo secolo degli studi, e di maestri insuperati, come Augusto Campana e Giulio Battelli. Al primo è offerto il volume miscelaneo *Testimonianze per un maestro. Ricordo di Augusto Campana*, a cura di R. AVESANI, Roma 1997; il secondo, al termine del suo magistero durato tutta una vita, ha fornito alla comunità scientifica l'ennesima lezione di correttezza intellettuale e amore per i discepoli sparsi nel mondo e per la disciplina, rivedendo e aggiornando le sue *Lezioni di paleografia*, edite la prima volta presso la Pontificia Scuola di Paleografia e Diplomatica nel 1936 e più volte ristampate con revisioni, opera che è stata pubblicata a cura della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, nel 2002 per i tipi della Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

ripensamenti epistemologici della disciplina, che, se da una parte hanno il grandissimo merito di aver fornito una chiave per organizzare una materia in continuo divenire, dall'altro rischiano, proprio per quell'opera di sistemazione, di congelare il dibattito, di mettere un punto fermo alla discussione, ancor più fermo quanto più forte è la mente dei loro autori⁹. Sennonché, sono proprio quelle menti che, pur proponendo la propria interpretazione della storia della scrittura, così come della storia dello scrivere, non temono di porsi e di porre domande, di stimolare il dibattito, di tornare su vecchi e nuovi interrogativi, fino a riprendere in esame lo statuto stesso della disciplina.

Il confronto è stato caratterizzato di volta in volta da nuovi modelli interpretativi di stampo tradizionale o, come si è sperimentato dagli anni '80 del XX secolo, rivolti a metodologie di analisi dei dati applicate da tempo in campi di ricerca differenti da quello dello studio del libro e della scrittura, dall'analisi strutturalista¹⁰ all'analisi quantitativa¹¹, fino a giungere alla più recente analisi computazionale delle forme grafiche¹², alcune delle quali hanno portato a risultati complessivi interessanti, in alcuni casi hanno stimolato un ripensamento epistemologico della disciplina, in molti altri hanno arricchito di nuovi elementi di analisi materiali già studiati.

E uso proprio il termine "materiali" per significare in primo luogo le scritture da analizzare e valutare secondo un rigoroso metodo formale,

⁹ Se manuali nel vero senso del termine sono da considerarsi B. BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1986 (Grundlagen der Germanistik, 24), ried. con aggiornamento bibliografico di W. KOCH, ibid. 2009⁴, oppure il recentissimo P. CHERUBINI – A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010, un altrettanto significativo manuale redatto come un repertorio bibliografico è L. BOYLE, *Medieval Latin Palaeography: A Bibliographical Introduction*. Toronto 1984, ried. italiana con un aggiornamento di F. TRONCARELLI, Roma 1999.

¹⁰ Da G. COSTAMAGNA, *Perché scriviamo così. Invito alla paleografia latina*, Roma 1987 (Fonti e studi del corpus membranarum italicarum. Prima serie, Studi e ricerche, 26) a E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988.

¹¹ Una discussione in A. DEROLEZ, *Possibilités et limites d'une paléographie quantitative*, in *Hommages à Carl Deroux*, a cura di P. DEFOSSE, Bruxelles 2003 (Collection «Latomus», 279) pp. 98-102.

¹² Vd. *Séminaire permanent sur la cursivité*, che proprio nell'aprile 2011, per l'organizzazione dell'IRHT, del CNRS e dell'EDC, vedrà la sua quinta edizione (Paris, 14-15 aprile) intitolata *Analyse d'image et paléographie systématique* incentrata su *Applications actuelles de l'informatique à la paléographie, quelles méthodes pour quelles finalités?*, come recita il tema della tavola rotonda prevista. Per le sperimentazioni dell'analisi computazionale sulle forme grafiche si veda A. CIULA, *Modelli digitali di scrittura carolina*, in *Gazette du livre médiéval*, 45 (2004, automne), pp. 27-38 e EAD., *Digital palaeography: using the digital representation of medieval script to support palaeographic analysis*, in *Digital Medievalist* 1 (2005) (<http://www.digitalmedievalist.org/article.cfm?RecID=2>)

ma anche il rapporto intercorrente tra il supporto e lo strumento scrittorio scelto da chi scrive e il complesso atto dello scrivere, con tutto il suo bagaglio di limiti e esaltazioni, direi quasi di determinismo e libertà nelle scelte operate dagli scriventi nei vari ambiti di scrittura¹³. L'idea della lettera e delle lettere nel loro collegarsi l'una all'altra si fa, così, dato grafico, obbedendo a criteri di ergonomia o di atteggiamento dello scrivere, di significatività ideologica, sociale, di gusto, di efficacia della comunicazione, di rilevanza culturale e sociale dello scritto¹⁴, ma anche di fisiologia dell'atto di scrivere e percezione¹⁵, di leggibilità della pagina scritta nel suo complesso¹⁶. Un rapporto, questo, che indubbiamente c'è ed è constatabile, in certo senso misurabile nei suoi effetti, senza che per questo la Paleografia debba divenire essenzialmente una "scienza della misura", come temeva Bischoff¹⁷, senza che il dato di volta in volta assunto come costante della valutazione debba essere assolutizzato e considerato l'elemento primo del cambiamento, senza, infine, che questo mini lo statuto stesso della disciplina: anzi, lo arricchisce e lo conferma. La scuola franco-belga e quella olandese hanno ampiamente dibattuto il problema, solo *per incidens* quella italiana, ma i risultati derivati dallo studio integrato tra più ambiti disciplinari sul *Frammento Sabatini* e sulla sua collocazione nella tradizione del *Chronicon Vulturense* stanno lì a sottolineare l'efficacia che un approccio ampiamente multidisciplinare, calibrato tra scienze umane e le cosiddette scienze esatte, può portare, in alcuni casi, un contributo non solo alla storia del libro, ma proprio alla migliore comprensione dei fatti grafici, nella consapevolezza che mai, a nostro avviso, essi possono essere considerati avulsi dal contesto materiale e culturale di riferimento¹⁸.

¹³ Cfr. E. CASAMASSIMA – E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini*, in *Scrittura e civiltà* 1 (1977), pp. 9-110 nel campo della scrittura e E. ORNATO, *Introduzione*, in *La fabbrica del codice* cit., pp. 9-30 per la costruzione della pagina scritta.

¹⁴ Cfr. A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986.

¹⁵ Si veda *L'écriture: le cerveau, l'oeil et la main*, Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 2-4 mai 1988, a cura di C. SIRAT – J. IRIGOIN – E. POULLE, Turnhout 1990.

¹⁶ R. BERGERON – E. ORNATO, *La lisibilité dans les manuscrits et les imprimés de la fin du Moyen Age. Préliminaires d'une recherche*, in *Scrittura e Civiltà* 14 (1990), pp. 151-198.

¹⁷ BISCHOFF, *Paläographie* cit., p. 17: "Mit technischen Mitteln ist die Paläographie, die eine Kunst des Sehens und Einfühlung ist, auf dem Wege, eine Kunst des Messens zu werden". A questa perplessità, come si ricorderà, cercò di rispondere la redazione della rivista *Scrittura e Civiltà* con una serie di interventi pubblicati tra il 1995 e il 1998. Vd. M. PALMA, *Tecniche, tendenze e prospettive nuove negli studi paleografici*, in *Tagung* cit., pp. 527-545.

¹⁸ Il *Chronicon Vulturense* è tramandato da un testimone unico, il ms. *Barb. lat.* 2724 del sec. XII in.; il *Frammento* è databile, su base testuale e su base tecnico-scientifica, al X-XI secolo: cfr. *Il Frammento Sabatini. Un documento per la storia di San Vincenzo al Volturno*, a cura di G. BRAGA, Roma 2003 (*Scritture e libri del medioevo*, 1). Sull'argomento si veda il

Un altro esempio a sostegno della progressione di conoscenza derivante dal concorso di più metodologie di analisi derivate da ambiti disciplinari tradizionalmente non contigui è rappresentato dalle ricerche relative alla produzione del libro universitario. Studi insuperati, fin dagli anni '30 del XX secolo, sono stati prodotti in ambito francese, tedesco, anglosassone, italiano su tale tipologia libraria, sulle *litterae scholasticae* e soprattutto sulla gestione della *pecia*, sia essa intesa come elemento di costituzione dell'*exemplar*¹⁹, sia come copia nei manoscritti derivati. Nel primo caso, spesso l'*exemplar*, ricomposto, diventa esso stesso libro di studio, come il *Rationale* di Guglielmo Durando di origine parigina, *Arch. Cap. S. Pietro* C.108 o l'*Apparatus* di Bartolomeo da Brescia al *Decretum Gratiani*, anch'esso parigino, *Borgh.* 26, oppure il Galeno latino *Vat. lat.* 2386. Nel secondo caso, copie di *exemplaria* identificabili tramite indicazione secondarie di *pecia* sono individuabili in molteplici esempi, uno fra tutti il codice napoletano contenente la *Summa contra Gentiles* di s. Tommaso Chig. B.VIII.126, sia, infine, come testo da cui essa deriva: "pecia, apopecia, epipecia", insomma²⁰. Grazie all'analisi quantitativa applicata alla variabilità dimensionale delle diverse zone del testo e della glossa di un *corpus* di libri giuridici glossati, ad esempio, si è potuto tratteggiare il complesso sistema di architettura della pagina nel libro universitario²¹, tanto magistralmente rappresentato da manoscritti di contenuto giuridico di origine bolognese come il *Borgh.* 372, l'*Urb. lat.* 165, il *Vat. lat.* 1430 e *Par. lat.* 4521, dando una coloritura ulteriore allo statuto del copista e del *librarius* o dello *stationarius* di XIII e XIV secolo, che, con il loro calcolare gli spazi e la proporzione delle lettere da destinare alla glossa o al commento rispetto al testo base, con l'adozione di sistemi grafici in funzione distintiva delle partizioni testuali, con il calibrare la tipologia e la quantità di dispositivi di ausilio alla lettura, con la "lotta" ingaggiata nei confronti della scarsa flessibilità delle modalità di trascrizione, aggravata dall'ulteriore rigida articolazione

contributo di G. BRAGA, *Analisi del testo per un'ipotesi di datazione*, *ibid.*, pp. 61-72; P. A. MANDÒ – F. LUCARELLI, *Misure di analisi elementale con la tecnica PIXE (Particle-Induced X Ray-Emission)*, *ibid.*, pp. 29-34.

¹⁹ Ridondante risulta in questa sede un resoconto bibliografico che tenga conto dei maggiori studiosi del libro universitario nell'Occidente medievale, da Destrez a Rouse, Orlandelli, Battelli, Schooner, Pollard, Zamponi. Si rimanda a un recente studio sulla produzione e l'utilizzo di "exemplaria" peciati di una giovane ricercatrice, G. MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout 2005 (Textes et Études du Moyen Âge-TEMA, 29)

²⁰ L. BOYLE, *Peciae, Apopeciae, Epipeciae*, in *La production du livre universitaire au Moyen Age. Exemplar et pecia*. Actes du symposium tenu au Collegio San Bonaventura de Grottaferrata en mai 1983, a cura di L. J. BATAILLON – B. G. GUYOT – R. H. ROUSE, Paris 1988, pp. 39-41

²¹ Vd. L. DEVOTI, *Un rompicapo medievale: l'architettura della pagina nei manoscritti e negli incunaboli del codex di Giustiniano*, in *La fabbrica* cit., pp. 141-206.

imposta dall'organizzazione della copia *per pecia*, con la continua provocazione di assecondare tendenze spontanee o divergenti rispetto alla regola, diventano in certo modo anch'essi autori²². Scelte artigianali si fondono così con scelte funzionali comunicative e con un'attenzione mai celata alla leggibilità della stringa grafica e della pagina nel suo complesso, tramite l'adozione di espedienti grafici, quale ad esempio l'elisione del tratto di attacco di alcune lettere nella *littera textualis*²³, per approdare alla confezione di quello che si può definire un prodotto professionale canonizzato di alto livello. La critica è attenta a marcare i momenti, i luoghi, le figure che hanno favorito il cambiamento, la rottura del canone della scrittura, in un continuo bipolarismo scientifico tra una interpretazione positivista o storicista della fenomenologia grafica.

Una lettura delle chiavi di volta della storiografia paleografica — anche se, ovviamente, una lettura personale e quindi necessariamente parziale e, nonostante ogni sforzo, di parte — con lo sguardo rivolto all'oggetto primario dell'investigazione (cioè la scrittura, le scritture e i testimoni che le tramandano), non può nascondere che determinate impostazioni teoriche, determinate “idee forti” che hanno impresso sviluppo nella critica storiografica sono scaturite da precise prese di posizione generali sullo statuto e sulla metodologia scientifica considerati propri della disciplina e sono scaturite da dibattiti a volte aspri che hanno generato vita ulteriore²⁴.

Quelle “idee forti” hanno trovato eco in monografie o interventi su singoli personaggi-chiave nella storia della cultura scritta a causa della loro concezione della scrittura, come gli studi sul Canzoniere petrarchesco *Vat. lat.* 3195 e il cosiddetto “Codice degli abbozzi” *Vat. lat.* 3196, che da più di 40 anni sono al centro del dibattito sul ruolo reale giocato dalla lezione petrarchesca nella costruzione filosofica che fa da sfondo alla riforma grafica umanistica²⁵, nel vivace mondo padano-romagnolo, come nel

²² Avviene spesso per la storia dei testi, come ricorda L. CANFORA, *Il copista come autore*, Palermo 2002.

²³ Vd. S. ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione nella “littera textualis”*, in *Scrittura e Civiltà* 12 (1988), pp. 135-176; P. SUPINO, *La datazione delle ‘Litterae textuales’, 1100-1400*, in *Scriptorium* 54 (2000), pp. 20-34.

²⁴ Vd. P. SUPINO, *Sul metodo paleografico: formulazione di problemi per una discussione*, in *Scrittura e Civiltà* 19 (1995), pp. 5-29, che, dopo venti anni, fa da contrappunto a distanza a L. GILISSEN, *L'expertise des écritures médiévales. Recherche d'une méthode avec application à un manuscrit du XI^e siècle: le Lectionnaire de Lobbes, codex Bruxellensis 18018*, Gand 1973 (Les publications de Scriptorium, 6).

²⁵ Si rimanda al magistrale lavoro d'insieme di A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano 1967 (Studi e testi, 248); si veda anche S. ZAMPONI, *Il libro del Canzoniere: modelli, strutture, funzioni*, in *Rerum vulgarium fragmenta. Codice Vat. lat. 3195. Commentario all'edizione in fac-simile*, a cura di G. BELLONI – F. BRUGNOLO – W. H. STOREY – S. ZAMPONI, Roma – Padova 2004, pp. 13-72; M. SIGNORINI, *Fortuna del “modello-libro”*

paludato e introverso, ma altrettanto elitario, ambiente fiorentino, tra la fine del '300 e i primi decenni del secolo seguente. Certo è che la portata storica di quella esperienza grafica, che per prima mette la *litera* — che sia *legifera* e *castigata* — al centro di una idea di rinnovamento culturale improntato alla *claritas*, si evince da quegli interventi autografi, ora più ora meno rivolti all'esigenza di fissare il pensiero dell'autore nel suo farsi e nel suo compiuto definirsi o di "guidare" la mano del copista preferito a rappresentarla al meglio, quell'idea. Quella esperienza grafica, quell' "eresia" riceve valore, in quanto elemento di rottura con la tradizione culturale, veicolata dalla ripetitività dell'insegnamento normativo, proprio dal confronto con esperienze grafiche coeve e di derivazione diversa, piuttosto che dall'individuazione, spesso ostinatamente ricercata, di un modello grafico materialmente e storicamente inteso²⁶. Una metodologia interpretativa, questa, che ha permesso di riconoscere il valore fortemente innovativo dell'Umanesimo nella concezione della scrittura: tensione ideale, riferimento culturale, piuttosto che adesione formale a *exemplaria vetustiores*, emergono nei primi esperimenti del Salutati e poi nella scrittura formale del Niccoli o del Poggio. Gli studi sulla scrittura dei cosiddetti protoumanisti e sui primi umanisti hanno contribuito, fino a tempi recentissimi²⁷, a rivisitare il quadro proposto dagli studi complessivi degli anni 60, operato dalla scuola inglese prima e da quella italiana poi²⁸, di cui pietre miliari sono stati proprio codici Vaticani: si pensi agli interventi riconosciuti della mano di Coluccio nel *De motu stellarum Vat. lat.* 989, o nel Fedone platoniano *Vat. lat.* 2063, oppure alle aggiunte presenti nella miscellanea di testi classici di astronomia di Iginio *Vat. lat.* 3110, che sono serviti da contrappunto nella valutazione degli interventi colucciani nei più famosi codici forteguerriani; si pensi ancora al Cicerone *Vat. lat.* 3245 "manu Poggi".

Quel modo di interpretare la scrittura all'interno del più vasto panorama della cultura scritta ha trovato eco, infine, in opere collettive che hanno gettato ampi squarci di luce su scritture e *scriptoria*, sul libro — culturalmente e materialmente inteso, che sono aspetti che poi coincidono a

Canzoniere, in *L'io lirico: Francesco Petrarca. Radiografia dei Rerum vulgarium fragmenta*, in *Critica del testo*, 6, 1 (2003), pp. 133-154.

²⁶ Cfr. S. ZAMPONI, *La scrittura umanistica*, in *Tagung cit.*, pp. 467-504.

²⁷ S. ZAMPONI – T. DE ROBERTIS, *Libri e copisti di Coluccio Salutati: un consuntivo*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di T. DE ROBERTIS – G. TANTURLI – S. ZAMPONI. Catalogo della mostra Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008 – 30 gennaio 2009, Firenze 2008, pp. 345-363.

²⁸ A. C. DE LA MARE, *Humanistic Script: the First Ten Years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, a cura di F. KRAFFT – D. WUTTKE, Boppard 1977, pp. 89-108. Per un'ampia e meditata panoramica sulla scrittura e sul libro umanistico, si rimanda a ZAMPONI, *La scrittura umanistica cit.*

mio avviso — e le sue scritture: basti pensare all'affresco sulla produzione delle Bibbie Atlantiche²⁹ e agli studi, spesso controversi, sviluppati intorno alla Bibbia Palatina, Nuovo Testamento, *Pal. lat.* 5 o al Graduale *Vat. lat.* 5319 e i suoi rapporti con Roma e il Laterano, oppure intorno alla Bibbia di Santa Cecilia *Barb. lat.* 587 e la Bibbia del Pantheon *Vat. lat.* 12958³⁰. Studi su singoli codici, questi, ma rivolti a indagare modelli, metodi, fini religiosi, ideologici, normativi della produzione di un particolare tipo di libro e di pagina, di scrittura e scritture adottate e del loro complesso dialogo col testo e con chi quel testo avrebbe letto e udito, quel libro avrebbe mostrato e visto, così come da mostrare e da vedere e comprendere nei vari livelli di significatività comunicativa sono le scritture esposte ad essi coeve o gli affreschi o i mosaici sui muri delle chiese o le immagini sbalzate su materiale prezioso degli oggetti di culto, a cui, idealmente, il 'déalage' di sistemi grafici adottati, il livello e la tipologia di ornamentazione di quei libri fanno rimando. Insieme, questi "segni" trasmettono così, oltre al messaggio verbale, un altro messaggio fortemente simbolico, di preminenza, autorità, potenza e, soprattutto, presenza duratura e normativa della divinità e del suo rappresentante terreno, nella vita delle istituzioni come nella costruzione di un insieme di valori sociali di riferimento.

Ma quei prodotti "alti" non potrebbero essere compresi appieno senza porre attenzione su scritture "altre", di uso certamente non librario in prima istanza, ma che in applicazioni librarie hanno trovato una loro formalizzazione o quantomeno la fissazione di una fase del loro sviluppo, mentre in campo usuale hanno avuto maggiore vitalità e durata: sono quelle operate da scriventi non professionali o non professionisti del libro, testimoni di vari livelli di alfabetizzazione, che, in società ad alta incidenza di uso di scrittura, intervengono a modificare il processo della corsività, permettendo che, a partire da poli di attrazione grafica differenziati, si attui, a livello usuale, una scelta tra forme grafiche coesistenti e concorrenti³¹. Queste sembrano caratterizzarsi, in ultima analisi, come scritture di

²⁹ *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle scritture tra monumentalità e rappresentazione*. Catalogo della mostra Abbazia di Montecassino, 11 luglio – 11 ottobre, 2000 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, settembre 2000 – gennaio 2001, a cura di M. MANIACI – G. OROFINO, Milano – Roma 2000.

³⁰ Si veda da ultimo E. CONDELLO, *La Bibbia al tempo della Riforma gregoriana: le Bibbie atlantiche*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. CHERUBINI, Città del Vaticano 2005 (*Littera antiqua*, 13), pp. 347-372; EAD., *Per una indagine sui secoli XI e XII: considerazioni sulla Bibbia atlantica Vat. Rossi 617*, in *Bullettino ISIME e Archivio Muratoriano* 110 (2008), pp. 189-203.

³¹ Lo sviluppo dell'annoso dibattito a distanza tra lo strutturalismo di Casamassima e Costamagna e l'interpretazione sociale della scrittura di Petrucci e Bartoli Langeli fa da sfondo nel *Séminaire permanent sur la cursivité*, iniziativa promossa dall'IRHT-CNRS-EDC, con

categoria, in base alle loro funzioni e alla diffusione sociale e da lì si trasferiscono nell'uso di testi letterari e magari di letteratura volgare, processo che sembra potersi evincere dall'analisi della scrittura dei Canzonieri della lirica italiana. Soprattutto quello più completo, il ms. *Vat. lat.* 3793, con la sua incoerenza grafica, tra la minuscola protomercantesca del copista principale e le cancelleresche più o meno formate dei molti addizionatori, col suo essere esito di un lungo processo di scritturazione che persegue obiettivi più di accumulo che di ordinamento, ricorda da presso il libro-registro di ambito privato borghese e mercantile piuttosto che il volume di conservazione bibliotecaria. Proprio intorno al codice Vaticano si è sviluppato nell'ultimo ventennio un appassionante dibattito paleografico³², a corredo delle analisi di carattere letterario e filologico che accompagnano l'edizione dei tre celebri testimoni³³, dibattito che ha contribuito a delineare la loro collocazione nel panorama della cultura scritta e nel processo di sviluppo e della successiva funzionalizzazione della corsiva usuale tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

Allo stesso modo, a partire dalla valutazione formale dei fatti grafici

incontri tenuti con cadenza annuale: Parigi École des Chartes (2006), Cambridge (2007), Firenze (2008), Siviglia (2009), Parigi (2010-2011) cit.

³² Il discorso si è dipanato a partire da un primo intervento di L. MIGLIO, *Criteri di datazione per le corsive librerie italiane dei secoli XIII-XIV. Ovvero riflessioni, osservazioni, suggerimenti sulla lettera mercantesca*, in *Scrittura e civiltà* 18 (1994), pp. 143-157 (relazione tenuta al IX Colloquio del Comité International de Paléographie Latine, Biblioteca Apostolica Vaticana, 20-22 settembre 1990), al saggio di A. PETRUCCI, *Le mani e le scritture del canzoniere Vaticano*, in *I canzonieri della lirica italiana delle origini*, a cura di L. LEONARDI, IV. *Studi critici*, Firenze 2001 (Biblioteche e archivi, 6), pp. 25-41. Un tema, questo, ripreso recentemente, con riferimento proprio al manoscritto Vaticano, in I. CECCHERINI, *La genesi della scrittura mercantesca*, in *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de Paléographie et de Codicologie du Moyen Âge. Actes du XV^e Colloque du Comité International de Paléographie Latine*, Vienne, 13-17 septembre 2005, a cura di O. KRESTEN – F. LACKNER, Wien 2008 (Veröffentlichungen der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters. Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse), pp. 123-137 in part. nota 7 p. 125, EAD., *Merchants and Notaries: Stylistic Movements in Italian Cursive Scripts*, in *Manuscripta* 53, 2 (2009), pp. 239-283. L'analisi materiale del codice Vaticano, sulle orme di J. STEINBERG, *Merchant Bookkeeping and Lyric Anthologizing. Codicological Aspects of Vaticano 3793*, in *Scrittura e Civiltà* 24 (2000), pp. 251-269, è stata operata da M. PALMA, *Osservazioni sull'aspetto materiale del canzoniere Vaticano*, in *I canzonieri* cit. pp. 43-55. Il tema è stato ripreso in un recentissimo intervento di carattere seminariale, da I. CECCHERINI, *La cultura grafica dei copisti del Canzoniere Vaticano latino 3793 all'interno della giornata di studi Storia della scrittura e altre storie tenutasi presso l'Università di Roma La Sapienza il 29 novembre 2010*, di cui si sperano a breve gli Atti.

³³ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3793 (V); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. *Redi* 9 (L); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Banco Rari* 217, già Palatino 418 (P), in edizione fototipica in *I canzonieri* cit. e ora disponibile in risorsa elettronica *I tre canzonieri antichi Vaticano, Laurenziano, Palatino*, a cura di L. LEONARDI, allestimento informatico a cura di E. DEGLI INNOCENTI, Firenze 2008.

delle testimonianze scritte, tutte e non solo quelle di conservazione bibliotecaria ovviamente, attraverso la ricostruzione dei processi e delle tecniche di esecuzione e al contempo l'interpretazione storica dell'ambito sociale di produzione e di fruizione di quelle testimonianze, si è cominciato a illuminare negli ultimi anni un settore della produzione libraria conosciuto ai filologi, un po' meno ai paleografi: quello del libro manoscritto volgare, raffigurato, ad esempio, dai testimoni di XIV e XV secolo del Decamerone boccacciano³⁴, più tardi tradotto in francese in manoscritti ampiamente miniati, come il *Vat. lat.* 1989 di Laurent de Premierfait³⁵, piuttosto che il testimone della Cronaca del Villani *Chig.* L.VIII.296³⁶. Strattonata dalla filologia e dalla storia dei testi e della cultura da un lato e dalla sociologia, dalla linguistica e dall'analisi quantitativa dall'altro, si è ritenuto anche che l'autonomia della disciplina abbia vissuto un periodo di profonda crisi³⁷. Una crisi, quella, che peraltro, se mai realizzatasi, è stata considerata da molti un positivo passaggio formativo perché ha arricchito spesso le risultanze dell'analisi formale³⁸, derivata dall'analisi e dal confronto di manifestazioni grafiche.

Se la paleografia è soprattutto disciplina dell'osservazione e del confronto, indispensabile è la conoscenza degli oggetti di quel confronto:

³⁴ M. CURSI, *Il Decameron: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma 2007 (Scritture e libri del medioevo, 5).

³⁵ Il codice, prodotto a Parigi, è databile tra il 1414 e il 1418 ed è la copia più antica, ampiamente miniata, dell'opera di Laurent de Premierfait, che, tra il 1411 e il 1414, con il finanziamento di Bureau de Dammartin, di Premierfait nella diocesi di Troyes, originariamente ricchissimo mercante divenuto nobile e tesoriere di Francia dal 1411 al 1413, approntò l'edizione in francese del Decameron, basandosi sulla traduzione latina preparata dal frate Antonio da Arezzo. La versione latina del Decameron con testo in volgare italiano a fronte, che ha costituito il collegamento diretto tra le due lingue volgari e alla quale Laurent esplicitamente si riferisce, è purtroppo perduta. Cfr. G. DI STEFANO, *Il «Decameron» da Boccaccio a Laurent de Premierfait*, in *Studi sul Boccaccio* 29 (2001), pp. 105-136.

³⁶ Vd. C. FRUGONI, *L'ideologia del Villani nello specchio dell'unico manoscritto figurato della Nuova Cronica*, Firenze 2005; EAD., *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano – Firenze 2005.

³⁷ È solo il caso di citare, in questa sede, l'intervento di A. PRATESI, *Paleografia in crisi?*, in *Scrittura e Civiltà* 3 (1979), pp. 329-333, stimolato dal convegno tenutosi a Perugia nel 1978 *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, per cui si veda A. BARTOLI LANGELI, *Ancora su paleografia e storia della scrittura: a proposito di un convegno perugino*, *ibid.*, II (1978), pp. 275-294.

³⁸ Si ricorda la nota intervista a Petrucci: *Armando Petrucci: una passeggiata per i sentieri della scrittura*. Intervista di Antonio Castillo Gómez, professore all'Università di Alcalá de Henares, in *Litterae. Cuadernos sobre cultura escrita* 2 (2002), pp. 9-37 e il suo ripensamento di una disciplina che trova sviluppo proprio dall'interazione con ambiti scientifici differenti e si rafforza nell'esaminare ogni manifestazione scritta (e non solo manoscritta), per comprenderla non solo formalmente, ma inserendola nel contesto storico e sociale che le è proprio.

esemplari grafici di conservazione archivistica, così come quelli di scritture epigrafiche o esposte, oppure testimonianze grafiche attribuibili a scriventi alfabetizzati ma non professionisti della scrittura costituiscono spesso il contraltare di scritture presenti su manoscritti, quelli vaticani in prima fila, ma anche quelli di altre raccolte bibliotecarie: ché non c'è forse miglior luogo che nelle nostre discipline per parlare di globalizzazione dell'informazione, in virtù della globalizzazione, che il caso e la storia ha favorito, dei luoghi di conservazione delle testimonianze. Non sarebbe stato possibile utilizzare l'immensa messe di notizie desumibili dall'ingente raccolta Vaticana se non si fosse portata avanti, a partire dall'inizio del XX secolo, una preziosa attività di catalogazione generale dei fondi, che, prima ancora che fungere da strumento di informazione, si configura come un modello di studio dei singoli elementi di una collezione libraria e del suo insieme, catalogazione che, fin da Eugène Tisserant, ha segnato un metodo di studio con cui si sono misurate, spesso con posizioni divergenti, le diverse impostazioni catalografiche proposte negli ultimi 20 o 30 anni.

Accanto al lavoro ininterrotto della catalogazione generale, si è voluto sperimentare, anche qui tra i primi, la valenza scientifica nel campo degli studi paleografici, soprattutto per la conoscenza di ambienti culturali produttori di scrittura e non solo di "chef d'oeuvre", della repertoriazione di codici datati³⁹, grande impresa lanciata dal primo incontro del Comité International de Paléographie latine nel 1953. Impresa fruttuosa, questa, almeno per la conoscenza della produzione del libro nei secoli bassi del Medioevo e nell'età umanistica, che negli anni '80 del secolo scorso ha accompagnato ricerche sfociate in convegni promossi dalla Biblioteca e continuate in studi successivi⁴⁰. Oltre alla rinnovata consapevolezza della tipologia e del metodo di arricchimento e risistemazione delle raccolte voluti dai papi bibliofili e umanisti della Roma del '400, che ha visto impegnati nella biblioteca papale personaggi del calibro del Platina o di Gio-

³⁹ La collana *Codici Latini datati Biblioteca Apostolica Vaticana* ha visto il primo volume nel 1997, cfr. *Nei fondi archivio S. Pietro, Barberini, Boncompagni, Borghese, Borgia, Capponi, Chigi, Ferrajoli, Ottoboni*, Vol. 1: *Testo e tavole*, a cura di J. RUYSSCHAERT – A. MARUCCHI (Codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1). Molto più recente è il volume di E. CALDELLI, *I codici datati nei Vaticani latini, 1-2100*, Città del Vaticano 2007 (Codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana, 2).

⁴⁰ Cfr. *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*, Atti del Seminario 1-2 giugno 1979, a cura di C. BIANCA – P. FARENGA – G. LOMBARDI – A. G. LUCIANI – M. MIGLIO, Città del Vaticano 1980 (Littera antiqua, 1); *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*. Atti del secondo seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di M. MIGLIO – P. FARENGA – A. MODIGLIANI, Città del Vaticano 1983 (Littera antiqua, 3). Si veda anche *Un pontificato e una città: Sisto IV (1471-1484)*. Atti del convegno, 3-7 dicembre 1984, a cura di M. MIGLIO – F. NIUTTA – D. QUAGLIONI – C. RANIERI, Città del Vaticano 1986 (Littera antiqua, 5).

vanni Tortelli e i codici da loro acquisiti o prodotti⁴¹, tali ricerche hanno favorito anche la conoscenza dell'opera di tipografi di prima generazione migrati dalla Renania⁴² e l'attività di copisti di cui poco o nulla si era mai saputo prima di quegli studi, ma che hanno costituito l'*humus* su cui poi si è potuta sviluppare la produzione libraria romana del XV secolo⁴³. Oggi quella repertoriazione permette di fare qualche passo avanti in un campo, quello della "prosopographie des scribes", auspicato nell'incontro di Neuchâtel nel 1983⁴⁴ e di conoscere la produzione e la scrittura di un copista come, ad esempio, quel Vlessentop, che dall'essere pari al "Carneade" di manzoniana memoria, ora è riconosciuto autore di almeno 11 manoscritti Vaticani di carattere giuridico, redatti nel terzo venticinquennio del '400⁴⁵.

Aprire un nuovo fronte di indagine catalografica, sui cui esiti ancora si dibatte, è stato, in verità, una fruttuosa quanto coraggiosa sperimentazione⁴⁶, se si ripensa al confronto, a volte piuttosto acceso, che l'impresa dei cataloghi di codici datati ha suscitato, soprattutto da quando si è privilegiato il metodo di elaborare una descrizione essenziale dei manoscritti, tralasciando l'analisi particolareggiata dei testi e soprattutto la descrizione della scrittura, a fronte della riproduzione fotografica di uno o più fogli, in modo da fornire, in un lasso di tempo limitato, molto materiale per analisi

⁴¹ Tra gli altri studi, per il ruolo giocato dal Platina si veda P. PIACENTINI, *Platina, la biblioteca Vaticana e i registri di Introitus et Exitus. Da una ricerca di Giuseppe Lombardi*, Roma 2009 (RR Inedita, 42). Per il Tortelli si rimanda allo studio sull'epistolario *Vat. lat.* 3908 di M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli*, in *Italia Medioevale e Umanistica* 9 (1966), pp. 129-196 e al più recente studio di A. MANFREDI, *Giovanni Tortelli e il suo copista: riflessioni sul Vat. lat. 1478*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo 8-11 ottobre 2003, a cura di C. TRISTANO – M. CALLERI – L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, pp. 221-242 (Studi e Ricerche CISAM, 3).

⁴² Vd. ad es. *Gutenberg e Roma. Le origini della stampa nella città dei papi (1467-1477)*, a cura di M. MIGLIO – O. ROSSINI, Napoli 1997.

⁴³ Vd. P. CHERUBINI, *Scritture e scriventi a Roma nel sec. XV: gruppi sociali, presenze nazionali e livelli di alfabetizzazione*, in *I luoghi dello scrivere cit.*, pp. 277-312.

⁴⁴ Vd. *Les manuscrits datés. Premier bilan et perspectives*. Actes de la réunion des rédacteurs et d'utilisateurs des catalogues des manuscrits datés, Neuchâtel, avril 1983, Paris 1985.

⁴⁵ Cfr. E. CALDELLI, *Vlessentop e gli altri: copisti a Roma nella prima metà del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere cit.*, pp. 243-275.

⁴⁶ Un grande maestro come Augusto Campana, che con la Biblioteca Vaticana e i suoi libri ha sempre avuto un rapporto di forte contiguità, del resto, riprendendo un'espressione di L. Traube, ha definito una "coraggiosa disciplina" la paleografia, quando supera gli schemi di un ripetitivo formalismo e diventa, come l'arte, multimaterica nell'interpretazione del fenomeno grafico; vd. A. CAMPANA, *Paleografia oggi. Rapporti, problemi e prospettive di una "coraggiosa disciplina"*, in *Studi Urbinati*, n.s., 41 (1967) [*Studi in onore di Arturo Massolo*], pp. 1013-1030. Per Augusto Campana e la Biblioteca Vaticana vd. M. BUONOCORE, *Augusto Campana e la Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Quaderni della Rubiconia Accademia dei Filopatridi* 18 (1996) [1998], pp. 21-47.

diversificate, da quelle d'impronta sociologica a quelle sull'archeologia del libro, oppure di carattere storico-economico, sullo sviluppo e la diffusione dell'alfabetizzazione e soprattutto sullo studio, in continua evoluzione, delle scritture del basso medioevo e sulla loro nomenclatura, rinunciando all'analisi euristica di ogni singola testimonianza⁴⁷.

Del resto, fornire alla comunità scientifica internazionale strumenti di conoscenza dei materiali posseduti dalle raccolte vaticane, librari e non, di ambiti culturali e linguistici i più diversificati e in maniera attenta alla tradizione scientifica, ma non sorda alle innovazioni metodologiche, è l'obiettivo che si era posto Franz Ehrle, allora Prefetto della Biblioteca, agli albori del XX secolo, quando iniziò quella che, insieme con la monumentale attività di catalogazione sistematica, è forse la più importante opera editoriale, certamente la più diffusa e compulsata da studiosi di tutto il mondo, come la collana *Studi e testi*, che ora si avvia a completare la quarta centuria di volumi tematici pubblicati, arricchita, a partire dal 1987, dall'edizione periodica dei *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, destinata a raccogliere contributi di minore ampiezza, ma sempre incentrati su testimonianze conservate nei fondi vaticani: ancora un intellettualmente coraggioso rovesciamento di visuale, una rivista all'interno di una collana di studi. Accanto a questi strumenti a stampa, a partire dalla seconda metà del XX secolo, l'attenzione si è rivolta anche alla conservazione dei materiali librari, non solo nel senso della tutela o del restauro dei manufatti, ma anche e soprattutto nel senso del mettere a disposizione dei ricercatori quei materiali, quelle fonti di studio, accogliendo immediatamente le potenzialità offerte dalle innovazioni tecnologiche e sperimentandole sui "grandi numeri", il che ha portato alla riproduzione su supporto analogico e poi digitale dei fondi manoscritti della Vaticana, oggi disponibili alla St. Louis University, disponibili per tutti gli studiosi, grazie alle nuove tecnologie della comunicazione multimediale.

Ché di coraggiosa sperimentazione si tratta e di assunzione di responsabilità sotto il profilo scientifico, ora come allora, come quando si decise di collaborare con una iniziativa, avveniristica nella metodologia di supporto quanto idealistica negli obiettivi, come la raccolta dei *Codices*

⁴⁷ Si veda sull'argomento il discorso a distanza tra P. SUPINO MARTINI, *Sul metodo paleografico: formulazione di problemi per una discussione*, in *Scrittura e civiltà* 19 (1995), pp. 5-29 e S. ZAMPONI, *Esperienze di catalogazione di manoscritti medievali*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio, Fermo, 17-19 settembre 1997, Spoleto 1999, pp. 471-498 riedito con aggiunte col titolo *Iniziativa di catalogazione di manoscritti medievali*, in *Studi Medievali* s. 3°, 40 (1999), pp. 369-393; ID., *Norme per i collaboratori dei "Manoscritti datati d'Italia"*, Firenze 2000.

Latini Antiquiores, anzi di aprire la collezione, nel 1934⁴⁸. Era ben più che continuare sulla scia di quella che è stata chiamata “l’era dei facsimili”, aperta quasi un secolo prima dalle esperienze pionieristiche austriache e francesi⁴⁹, coraggiose, generose quanto storicamente legate a una visione dello studio della scrittura finalizzato a investigazioni di carattere diplomatico e archivistico o all’esigenza di far conoscere degli “chef d’oeuvre” conservati in una biblioteca o in un territorio, relativi a una particolare produzione artistica, quella legata al libro. Beninteso, ancora oggi — e forse sempre più nell’era della comunicazione mediatica — mantengono il loro valore le campagne di riproduzioni facsimilari di grande pregio, di cui la Biblioteca Vaticana si è fatta e si fa uno degli editori principi nel panorama mondiale, sia di raccolte documentarie, sia di manoscritti significativi per la storia della cultura, dell’arte, del diritto, del pensiero e della pratica religiosa⁵⁰ — e soprattutto della religione cristiana — nelle società dell’Oc-

⁴⁸ E. A. LOWE (ed.), *Codices latini antiquiores. A paleographical Guide to latin manuscripts prior to the ninth Century*, 12 voll., Oxford 1934-1966 [Vol. I: *The Vatican Library*, Oxford 1934, riedita a Osnabruck 1982]. La monumentale raccolta di codici latini anteriori al IX secolo è stata arricchita dallo stesso autore in *Supplement*, 1971 e poi da Bischoff e Brown con *Addenda to Codices latini antiquiores*, in *Mediaeval Studies* 47 (1985), pp. 317-366.

⁴⁹ È noto che Theodor von Sickel fu il primo ad applicare l’arte fotografica, appena inventata, allo studio dei manoscritti, TH. VON SICKEL, *Die Texte der in den Monumenta graphica medii aevi enthaltenen Schrifttafeln*, Wien 1859-1882, collegato con l’edizione fototipica *Monumenta graphica medii aevi ex archivis et bibliothecis imperii Austriaci collecta, edita iussu atque auspiciis ministerii cultus et publicae institutionis Caes. Reg.*, Vindobonae 1858-1882, opera che è ancora ritenuta tra le più splendide edizioni di tavole con esempi di scrittura latina medioevale. Cfr. W. STELZER, *Theodor von Sickel und die Fotografie der 1850er Jahre*, Wien – München 2010. Nel mondo scientifico francese due sono le figure che hanno legato lo studio dei manoscritti e la loro catalogazione alla necessità di produrre esemplari fotografici per l’analisi di testi e scritture, Léopold Delisle, fin dalla fondazione del Cabinet des manuscrits della Bibliothèque nationale de France, e poi, a partire dagli anni ’30 del XX secolo, Félix Grat tramite le campagne fotografico-catalografiche promosse dall’Institut de Recherches et d’Histoire des Textes. Nel 1898 la conferenza sulla conservazione del libro, tenutasi a San Gallo promosse la riproduzione fotografica per lo studio dei manoscritti, anche di quelli palinsesti, collegando la sperimentazione della nuova tecnica fotografica con i risultati a cui era giunto Robert Wood sulla fluorescenza. Franz Ehrle — una delle anime del congresso di San Gallo — annunciò in quella sede la nascita della collana *Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi* e di lì a pochi mesi, nel 1899, uscì la riproduzione del Virgilio vaticano (*Vat. lat.* 3225), cui seguì nel 1902 il Virgilio romano (*Vat. lat.* 3867) e nel 1905 il *De republica* di Cicerone (*Vat. lat.* 5757). Vd. F. EHRLE, *Della Conferenza Internazionale di San Gallo (1898)*, in *Rivista delle biblioteche e degli archivi* 20 (1909), pp. 113-132. In generale da ultimo vd. M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen a San Gallo*, in *Mediterraneo antico* 13, 1-2 (2010), pp. 73-120.

⁵⁰ Tra i grandi “monumenta” dell’Occidente europeo riprodotti, si ricordano qui *Il codice di Terenzio Vaticano latino 3226. Saggio critico e riproduzione del manoscritto*. Città del Vaticano 1970 (Studi e testi, 262), il cosiddetto Terenzio bambino, oppure il rotolo di *Exultet* di Montecassino dell’XI secolo, *Exultet-Rolle: Vollständige Faksimile-Ausgabe in Originalgröße*

cidente europeo, ma anche nei tanti momenti di interazione tra culture e organizzazioni sociali differenti e a volte idealmente contrapposte⁵¹.

Queste attività fanno da sottolineatura all'allestimento di cataloghi per grandi mostre tematiche, come quella di manoscritti vaticani di contenuto liturgico, tenutasi a Colonia nel 1992-1993⁵², dove –per citare solo qualche *monumentum* latino- il Sacramentario Gelasiano (*Reg. lat.* 316) trova la sua collocazione storica e quindi di natura testuale, teologica, oltre che di significatività culturale in quanto sintesi alta di tradizione artistica e grafica, accanto all'Evangelario di Lorsch (*Pal. lat.* 50), al Sacramentario di Fulda (*Vat. lat.* 3548), dove il Rotolo di *Exultet* (*Vat. lat.* 9820) si accompagna alla Bibbia del Pantheon (*Vat. lat.* 12958), dove la Bibbia Este (*Barb. lat.* 613) e l'Evangelario di Federico da Montefeltro (*Urb. lat.* 10) si accompagnano al Messale di Mattia Corvino (*Urb. lat.* 110). È solo un esempio, questo: molte altre sono le esposizioni allestite sia presso la Biblioteca Apostolica, sia in altre sedi con il concorso di essa. Torna in mente l'esposizione legata al quinto centenario dell'emanazione della bolla pontificia *Ad decorem militantis Ecclesiae*, promulgata il 15 giugno 1475, documento che creava la Biblioteca Vaticana, preceduta, nel 1950, da un'altra mostra, legata ai cinquecento anni dalla costituzione di quel nucleo iniziale di libri, acquistati per volere di Niccolò V con una parte delle elemosine dell'anno giubilare 1450. Una esposizione dei principali e più autorevoli manoscritti del Vecchio e Nuovo Testamento, una vetrina ed insieme una sintesi della storia dell'evangelizzazione, dalle versioni manoscritte ebraiche, a quelle orientali, latine e greche, dal IV al XV secolo fino alla prima edizione maguntina a stampa su pergamena della Bibbia latina⁵³, prodotta probabilmente fra il 1454 e il 1456 da Gutenberg a Magonza è stata la mostra allestita nel 1972, seguita, in maniera significativa, da una esposizione di manoscritti contenenti testi classici latini, trasmessici dalla tarda

des Codex vaticanus latinus 9820 der Bibliotheca apostolica vaticana, Graz 1975 (Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi, 35).

⁵¹ Un solo esempio: il cosiddetto Codice Borgia, un manoscritto rituale e divinatorio originario del Messico precolombiano, *Codex Borgia. Bibliotheca apostolica vaticana Borg. Mess. 1*, Madrid 2008 (Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi, 90).

⁵² *Bibliotheca Apostolica Vaticana: Liturgie und Andacht im Mittelalter*. Erzbischöfliches Diözesanmuseum Köln 9. Oktober 1992 bis 10. Januar 1993, a cura di J. M. PLOTZEK – U. SURMANN, Stuttgart 1992.

⁵³ BAV, *Stamp. Barb.* AAA.IV.16-17, conosciuta come "Bibbia delle 42 linee", stampata in 35 copie su pergamena, tra il 1454 e il 1456, a Mainz da Johannes Gutenberg, Johann Fust e Peter Schoeffer. L'esemplare vaticano è privo di frontespizio e *colophon*, ma una copia completa conservata alla Bibliothèque nationale de France, riporta la data di completamento dell'opera del rubricatore, Heinrich Cremer, il 24 agosto 1456, che fissa un *terminus ante quem* per la lunga opera di allestimento dell'edizione, affiancata anche da 150 esemplari in carta.

antichità all'Umanesimo, per l'opera di devozione dei copisti del Medioevo come per attività di commercio di *librarii* collegati alle corti signorili del '400 europeo. E a corredo di quelle mostre, grande importanza rivestono per lo sviluppo delle conoscenze scientifiche, di testi, libri e le loro scritture, oltre che per la valorizzazione dei volumi esposti, i cataloghi redatti per l'occasione⁵⁴.

Più recentemente, la serie delle grandi mostre per il *Bimillenario di Cristo* ha svolto nel campo scientifico il ruolo significativo di strumento per avanzare proposte di risistemazione delle conoscenze paleografiche e di produzione del libro manoscritto, a partire da modelli alti della tradizione occidentale. In particolare, a questo proposito, si vuole ricordare la mostra itinerante sulle Bibbie Atlantiche⁵⁵, o quella su *I Vangeli dei Popoli*⁵⁶, dove il Codex Claromontanus (*Vat. lat.* 7223), con la versione pregerolimiana del Vangelo in onciale del V secolo e marginalia in corsiva nuova forse di origine italo settentrionale, si accompagna a uno splendido Evangelionario in maiuscola insulare dell'VIII secolo (*Barb. lat.* 570), o al coevo Evangelionario *Vat. lat.* 5465, uno dei più antichi testimoni della liturgia nella città di Roma, scritto in onciale e con l'aggiunta di un fascicolo contenente il Capitolare scritto in una minuscola dello stesso periodo, tanto vicina per Bischoff alla scrittura dell'apparato notulare del codice parigino che riporta l'Antologia Latina, *BNF lat.* 10318, il cosiddetto *Salmasianus*⁵⁷. Il tema dell'evangelizzazione e dell'incontro di religioni si sviluppa, così, tra manoscritti greci, copti, arabi, persiani, e ancora latini, tra cui il ricchissimo Vangelo prodotto a Ratisbona nel 1022-1024 e donato da Enrico II all'a-

⁵⁴ Luigi Michelini Tocci e mons. José Ruyschaert, due illustri e grandi studiosi, sono tra i primi divulgatori, anche ad un pubblico più vasto di quello strettamente scientifico, dei grandi tesori della Biblioteca Vaticana. A loro si devono l'ideazione delle mostre citate e la preparazione dei cataloghi, *Miniature del Rinascimento. Catalogo della mostra*, a cura di L. MICHELINI TOCCI, Città del Vaticano 1950; *Quinto centenario della Biblioteca Vaticana, 1475-1975. Catalogo della mostra*, a cura di L. MICHELINI TOCCI, Città del Vaticano 1975; *Il Libro della Bibbia: Esposizione di manoscritti e di edizioni a stampa della Biblioteca Apostolica Vaticana dal secolo III al secolo XVI*, a cura di L. MICHELINI TOCCI, Città del Vaticano 1972; *Survie des classiques latins: Exposition de manuscrits vaticans du IV^e au XV^e siècle*. Bibliothèque Apostolique Vaticane 14 avril – 31 décembre 1973, a cura di J. RUYSSCHAERT, Città del Vaticano 1973.

⁵⁵ *Le Bibbie atlantiche* cit.

⁵⁶ *I Vangeli dei popoli. La parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia*. Città del Vaticano 21 giugno – 10 dicembre 2000, a cura di F. D'AIUTO – G. MORELLO – A. M. PIAZZONI, Città del Vaticano 2000.

⁵⁷ B. BISCHOFF, *Die Hofbibliothek Karls des Großen*, in *Karl der Große: Lebenswerk und Nachleben, II. Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965, pp. 233-254, riedito in *Mittelalterliche Studien* 3, Stuttgart 1981, pp. 5-38. Trad. it. *Centri scrittori e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo all'età di Carlo Magno*, in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storico e critica*, a cura di G. CAVALLO, Bari 1977, pp. 47-72; 243-272.

bazia di Montecassino (*Ott. lat.* 74), forse testimone di un innesto di gusto mitteleuropeo nell'arte ornamentale cassinese di pieno XI secolo, fino al trionfo grafico e artistico della Bibbia Urbinate (*Barb. lat.* 1-2) scritta fra il 1476 e il 1478 nella bottega di Vespasiano da Bisticci per Federico da Montefeltro. Ma tali esempi e la citazione pedissequa delle segnature dei codici citati, quasi a "cogliere fior da fiore", vogliono servire per sottolineare fatti importanti quanto ovvi, proprio perché universalmente conosciuti e riconosciuti, in primo luogo la molteplicità degli apporti di testimonianze culturali sedimentate in secoli di acquisizioni e esplicitate dalla varietà dei fondi di cui le segnature di quei manoscritti recano il segno.

È come se per molti di essi la Vaticana costituisca l'approdo di una lunga odissea o di un lungo interessante viaggio, un percorso che, sulla base di testimonianze documentali, storiche o letterarie, è riassunto magistralmente dalle ricostruzioni dell'origine di quei fondi, portate avanti negli ultimi 40 anni da studiosi di provenienza internazionale, oltre che da *scriptores* della Biblioteca. Essi ne hanno seguito le vicende da Avignone al Laterano e poi nel formarsi degli antichi fondi e nella costituzione delle raccolte, seguendo le vie delle biblioteche signorili o principesche, così come di quelle di umanisti e collezionisti moderni⁵⁸, tanto che in alcuni casi, come per i tanti codici di origine tedesca, conservati soprattutto nel Fondo Palatino, è possibile percorrere un immaginario ma concretissimo "Rundgang" tra la produzione di Lorsch, Reichenau, Heidelberg o San Gallo dal VII al XVI secolo, come di una biblioteca nella Biblioteca⁵⁹.

Sulla scorta dei codici Vaticani e della parola che essi hanno avuto e hanno dato all'interno del dibattito internazionale, si sostanziano, in tal modo, le splendide sintesi storiche e epistemologiche elaborate in tempi più o meno recenti relative allo sviluppo degli studi paleografici, a partire dai contributi per la celebrazione del centenario della fondazione della Scuola per Archivistici e bibliotecari di Roma⁶⁰, o di quello della Scuola Vaticana⁶¹ e poi dei 50 anni dell'istituzione del Comité International de

⁵⁸ Si tratta di opere complessive sulla storia della formazione del patrimonio librario, indicate in base all'arco cronologico di interesse, da F. EHRLE, *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis*, I, Romae 1890, con gli *Addenda* di A. PELTZER [Città del Vaticano 1947] e A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana in età umanistica da Niccolò V a Sisto IV*, in *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. MANFREDI, Città del Vaticano 2010 (Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1).

⁵⁹ Cfr. W. BERSCHIN, *Die Palatina in der Vaticana. Eine deutsche Bibliothek in Rom*, Stuttgart 1992.

⁶⁰ *Un secolo cit.*

⁶¹ *Cento anni di cammino cit.*

Paléographie Latine⁶² e recentissimamente agli “aggiornamenti” del convegno di Lubjiana promosso dal Comité⁶³.

Non vorrei ripetere per l’ennesima volta — ma corre l’obbligo di farlo — che “passaggio di meta” per gli studi sulla scrittura in ambito occidentale, non solo latina, quindi, ma che dalla scrittura latina prendono origine, è stata la pubblicazione di *Paléographie romaine* nel 1952⁶⁴, che ha chiuso con la tradizionale paleografia descrittivo-classificatoria e ha aperto la stagione della visione globale delle testimonianze grafiche, da qualsiasi supporto esse siano veicolate. Il *De bellis macedonicis* (London, British Library, *POxy.* I, 30 già *Pap.* 1532) e l’*Epitome di Livio* (London, British Library, *POxy.* IV, 668 già *Pap.* 745), che stanno al centro dell’analisi sul passaggio dalla maiuscola alla minuscola in età romana e supportano la definizione e l’impatto dell’angolo di scrittura sul cambiamento del tratteggio (il *ductus* di Mallon), non fanno parte delle raccolte Vaticane, ma nella valutazione della scrittura di famosissimi codici Vaticani sono entrate in ballo negli anni successivi la pubblicazione del trattato⁶⁵, in una discussione ampia, intessuta da subito a livello internazionale e capace ancora oggi di marcare elementi di novità, proprio prendendo spunto dalla discussione sull’angolo di scrittura e sulla sua incidenza nella modificazione di forme maiuscole e capitali, fino a giungere a mettere fortemente in dubbio

⁶² Cfr. *Tagung* cit.

⁶³ Si spera che presto saranno pubblicati i contributi delle giornate di studio incentrate sulle metodologie di analisi e riconoscimento degli autografi medievali, tra cui interessanti sono le opportunità offerte dalle nuove tecnologie informatiche applicate alla digitalizzazione delle forme grafiche. Un tema, questo, su cui si è soffermato GEORG VOGELER, *Paleography and codicology in the digital age*, che anticipa i temi del Convegno *Analyse d’image et paléographie systématique* (Parigi, 14 aprile 2011), promosso dall’IRHT.

⁶⁴ J. MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952 (*Scripturae, monumenta et studia*, 3). Per una attenta disamina dell’ampia bibliografia sulla scrittura latina di età romana dagli anni ’50 del secolo scorso al volgere del secolo e una puntualizzazione sullo *status quaestionis*, si veda T. DE ROBERTIS, *La scrittura romana*, in *Tagung* cit., pp. 221-244.

⁶⁵ Una sintesi del dibattito sull’angolo di scrittura è in M. PALMA, *Per una verifica del principio dell’angolo di scrittura*, in *Scrittura e Civiltà* 2 (1978), pp. 263-273; si veda anche G. NICOLAJ PETRONIO, *Osservazioni sul canone della capitale libraria romana tra I e III secolo*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 3-27, che, in accordo con Casamassima e Tjäder, ridimensiona il peso dell’angolo di scrittura come fattore determinante dei mutamenti morfologici della scrittura romana; vd. CASAMASSIMA – STARAZ, *Variante e cambio grafico* cit.; J. O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, Lund 1955. Ovviamente i temi evocati dall’impostazione di Mallon non si fermano all’individuazione tecnica dell’angolo di scrittura, ma investono il campo teorico di interesse della disciplina paleografica e gli strumenti di analisi suoi propri, che ancora oggi hanno la forza di generare discussioni metodologiche di investigazione in relazione e non con discipline contermini o epistemologicamente differenti, come accenna nel suo saggio DE ROBERTIS, *La scrittura romana* cit., pp. 224-226.

che ci sia stato mai uno spartiacque cronologico tra l'adozione dell'angolo "chiuso" e di quello "aperto", né che il *De Bellis* sia perciò stesso anteriore all'*Epitome*⁶⁶, tanto che non si può sostenere solo su fatti tecnici una periodizzazione cronologica del cambio grafico, almeno fino a che la scrittura non si organizza in un sistema chiuso e acquisisce un canone o uno stile. Sarebbe, insomma, sia per l'età antica che per quella medievale, l'elemento sovrastrutturale della costruzione di sistemi chiusi a determinare scelte tecniche⁶⁷ e non viceversa.

Attorno all'analisi delle caratteristiche morfologiche — sfuggenti spesso, perché si tratta di testimonianze di scrittura volutamente arcaizzante e mimetica⁶⁸ — dei sette testimoni "antiquiores" dell'opera virgiliana, di cui quattro sono i cimeli vaticani, la discussione si è sviluppata, a volte subendo accelerazioni e a volte seguendo percorsi carsici e ridefinizioni cronologiche basate sull'esame delle occorrenze papiracee di età romana⁶⁹. Il ragionamento ruota fin da subito intorno a un elemento rivestito

⁶⁶ In base a tale convincente proposta interpretativa, allora, si dovranno rivedere anche modi e tempi della genesi della scrittura onciale, da investigare sia nella sua fenomenologia in testimonianze letterarie e documentarie, sia nelle applicazioni su supporto papiraceo e pergamenaceo, vd. G. CAVALLO, *Problemi inerenti l'angolo di scrittura alla luce di un nuovo papiro: P.S.I. Od.5*, in *Scrittura e Civiltà* 5 (1980), pp. 337-344, rist. in *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005 (Papyrologica Florentina, 36), pp. 85-90.

⁶⁷ Pur percorrendo altre vie, Costamagna, nei suoi geniali interventi che applicano per primi le tesi dello strutturalismo all'analisi dei fenomeni grafici, giunge alle stesse conclusioni teoriche. Tra tutti si segnala G. COSTAMAGNA, *Paleografia latina. Comunicazione e tecnica scrittoria*, in *Introduzione allo studio della storia*, a cura di L. BULFERETTI, Milano 1968, pp. 123-171, rist. in *id.*, *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e Studi del Corpus membranarum Italicarum, 9), pp. 123-174.

⁶⁸ Si accenna solamente qui alla lunga diatriba circa la datazione proposta per il Virgilio augusteo, *Vat. lat.* 3256 + Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, *Lat. Fol.* 416, dovuta alla ricercata somiglianza morfologica della scrittura con la maiuscola epigrafica del frontone del Pantheon a Roma, che ha indotto a attribuire al I secolo d. C. un prodotto librario, invece, di V-VI secolo, in cui la capitale, semmai, tradisce influenze nel tratteggio e nella pesantezza dei tratti sia dalla capitale epigrafica damasiana di IV secolo che dalla canonizzata scrittura onciale coeva di ambito romano; cfr. A. PETRUCCI, *Per la datazione del "Virgilio Augusteo". Osservazioni e proposte*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti cit.*, pp. 29-45. Che il sistema grafico della capitale libraria, ormai nel V-VI secolo, sia permeabile a influenze dell'onciale, non solo latina ma anche greca, soprattutto nel linguaggio stilistico e nei meccanismi di esecuzione, pare ravvedersi in ambienti di stretta coabitazione delle due culture, come Ravenna, tanto da far avanzare l'ipotesi che siano originari di quel territorio altri due "Virgili", il *Pal. lat.* 1631, il cosiddetto Virgilio palatino e il *Vat. lat.* 3867, il cosiddetto Virgilio romano; cfr. G. CAVALLO, *La cultura scritta a Ravenna tra antichità tarda e alto medioevo*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, a cura di A. CARILE, II/2, Venezia 1992, pp. 79-125.

⁶⁹ Una sintesi bibliografica si può leggere in CHERUBINI – PRATESI, *Paleografia latina cit.*, pp. 55-61; per l'ambito di fruizione dei manoscritti virgiliani si sottolinea il contributo di G.

di una certa attendibilità, la possibilità di fissare la data della fattura di un esemplare di conservazione non Vaticana, il codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana *Plut.* 39.1, il cosiddetto Virgilio mediceo con scoli, in base alla determinazione dell'opera di correzione e commento grammaticale svolta dal console Turcio Rufio Aproniano Asterio nel 494, come si evince dalla sottoscrizione del codice⁷⁰. Sennonché, quella data che porterebbe una datazione esplicita se non della sua fattura almeno dell'opera di *correctio, distinctio e emendatio*⁷¹ del codice virgiliano, è diventata, in assenza di altri elementi certi, la pietra angolare per la datazione degli altri esemplari e si sono posti in second'ordine, se non persi di vista, altri segni che sono offerti da quel codice e da un altro testimone, il Virgilio vaticano, *Vat. lat.* 3225, per comprendere il contesto culturale in cui essi si inseriscono e che contribuisce a spiegare il perché del loro aspetto materiale e degli stili grafici in essi rappresentati, in rapporto a quelli degli altri esemplari virgiliani.

I due manoscritti virgiliani citati sono localizzabili con notevole verosimiglianza a Roma, al pari di altri esemplari come il Virgilio romano (*Vat. lat.* 3867) e l'augusteo (*Vat. lat.* 3256), tutti testimonianza alta di quel nuovo programma editoriale, favorito dalla diffusione della nuova forma-libro, il codice, che poteva raccogliere in un unico "contenitore" una silloge completa di opere. Uno strumento, questo, che, se nelle scuole molto lentamente si stava affiancando al tradizionale, ma meno capiente, *volumen*, sottoforma di libro maneggevole, contenuto nel prezzo e in genere scritto in minuscola corsiva più o meno accurata, nel campo dell'utenza non scolastica presentava le forme grafiche della capitale di imitazione classica e dell'onciale, ormai canonizzata e caricata di dignità di scrittura letteraria, per la pubblicazione di opere di autori considerati classici dal pubblico contemporaneo. A questi, possono affiancarsi altri esemplari Vaticani testimoni di testi di autori classici, quali il Terenzio detto bembino *Vat. lat.* 3226, o la raccolta di *membra disiecta* di più manoscritti presente nella *scriptio inferior* dell'attuale *Pal. lat.* 24, o il Giovenale e Persio palinsesto *Vat. lat.* 5750, o il Sallustio *Reg. lat.* 1283 B (+ Orlèans, BM 192 +

CAVALLO, *Libro e cultura scritta*, in *La storia di Roma. IV. Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 693-734.

⁷⁰ A. PRATESI, *Sulla datazione del Virgilio Mediceo*, in *Rend. Lincei*, s. 8°, 1 (1946), pp. 396-411, rist. in ID., *Frustula palaeographica*, Firenze 1992 (Biblioteca di «Scrittura e civiltà», 4), pp. 153-164. Si veda da ultima G. AMMANNATI, *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, in *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 58 (2007), pp. 227-239.

⁷¹ Sui tempi e le modalità di allestimento del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana *Plut.* 39.1 e gli ambiti di circolazione dei codici tardo antichi superstiti, in particolare dei "Virgili", si rimanda a *Itinerari di testi antichi*, a cura di O. PECERE, Roma 1991, pp. 59-62.

Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitze *lat.* Qu 364). A fronte di testimonianze papiracee provenienti da ambienti sicuramente scolastici che presentano minuscole corsive o semionciali⁷², in onciale è scritto il codice del *De Republica* ciceroniano, il celebre *Vat. lat.* 5757. In questo modo di intrecciare il rapporto tra testo, manufatto librario, scrittura e scritture con l'ambito di circolazione di quei libri, non domina solamente uno scopo euristico, cioè di studio e posizionamento cronologico dei singoli testimoni, si affina, invece, un principio interpretativo della scrittura nel suo flusso storico e nel suo significato sociale, nonostante i momenti di interruzione di continuità.

In questo scenario culturale, Virgilio, l'autore classico per antonomasia, porta con sé l'allestimento di libri di altissimo livello compositivo, scritti in capitale. Ma anche all'interno di questo sottoinsieme ci sono delle differenze che ci parlano di distinti ambiti di fruizione delle edizioni virgiliane e, cosa che qui maggiormente interessa, di differenti atteggiamenti della stessa scrittura capitale. Il Virgilio romano e il Virgilio augusteo sono volumi di grandi dimensioni, scritti in una capitale monumentale, sono libri di lusso, ma scorretti nel testo, libri da esporre come una novità editoriale più che da leggere e quindi libri intonsi. Il Virgilio vaticano, al pari del mediceo, invece, è un volume di formato medio e che porta un testo molto castigato; in più, il codice di Firenze è corredato di un ampio apparato notulare scritto in una maiuscola ibrida che tradisce la derivazione da un ambiente scolastico di livello superiore della mano del postillatore, Aproniano Asterio. Ben lungi dall'essere stati pensati per un circuito scolastico, in virtù del loro livello esecutivo che li colloca appieno tra i libri di pregio, questi due codici sono, invece, esempi di quel nuovo programma editoriale destinato a un pubblico ricco costituito da colti e attenti lettori⁷³.

Ci si è soffermati sui codici virgiliani della Tarda Antichità proprio perché, a partire dalla valutazione dei fatti grafici da essi rappresentati e con il proposito iniziale di individuare una loro cronologia relativa, il metodo paleografico si è nei fatti arricchito, grazie al confronto con discipline contermini, come la filologia postlachmaniana e la storia della cultura.

In questo processo di arricchimento dell'analisi formale della scrittura, a partire dal secondo dopoguerra, si sviluppa mano a mano una nuova metodologia di analisi, che tien conto della lezione di un altro gigante degli studi paleografici (non credo di peccare di cieca partigianeria nel voler citare solo lui insieme a Mallon), che è stato Giorgio Cencetti e del suo pres-

⁷² Ad es. il *POxy* 2401 delle *Fabulae* terenziane presenta anche *distinciones* di carattere grammaticale e metrico.

⁷³ Per una profonda analisi della produzione editoriale di età tardo antica, si rimanda ai contributi in *Itinerari di testi antichi* cit.

sante se non categorico invito a cercare nella scrittura usuale il “perché” e il “come” dell’evoluzione grafica. In quella temperie di rinnovamento non solo delle idee, ma anche della strumentazione a supporto dello sviluppo di quelle idee, ci si avvale fin da subito delle grandi potenzialità per una disciplina, che è innanzitutto basata sull’osservazione e sul confronto, offerte dalla nascente stagione delle campagne di riproduzione fototipica non solo di *Codices* tardo antichi e altomedievali, iniziata già prima del secondo conflitto mondiale, come si è ricordato, ma anche e soprattutto di *Chartae*, iniziativa mastodontica quanto utile che vede il suo primo apparire nel 1954 e che oggi si riveste di rinnovato interesse⁷⁴.

Fin da subito, si recepisce il valore della lezione malloniana e della scuola franco-belga con l’arricchimento apportato dal dibattito sviluppatosi a partire dall’intervento cencettiano sulla scrittura latina di età romana⁷⁵. Interventi puntuali, pubblicati in Italia, in Francia, in Svezia essenzialmente, comparano le forme grafiche riconducibili al sistema della capitale con testimonianze di scrittura maiuscola e capitale su papiro, prendendo in esame esempi di derivazione letteraria accanto ad attestazioni di origine non letteraria⁷⁶. Si dibatte sul concetto di *ductus* e sulla sua reale incidenza sulla morfologia della scrittura, sul metodo dell’*expertise* paleografica, sull’importanza o indifferenza del nominare le scritture,

⁷⁴ Alla collana delle *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Chartes Prior to the Ninth Century*, voll. I-XLVII, Dietikon – Zürich 1954-1988 (*ChLA*), fondata da Albert Bruckner e Robert Marichal, si è aggiunta la nuova serie, diretta da Giovanna Nicolaj e Guglielmo Cavallo, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Chartes*, 2nd series, Ninth Century, voll. L-, Dietikon – Zürich 1997-, che significativamente si apre con la sistemazione della prima serie, di cui continua la numerazione progressiva, in quanto i primi due volumi pubblicati, XLVIII e XLIX, contengono l’uno aggiunte e correzioni e l’altro indici e concordanze, ambedue editi nel 1998. Per l’importanza, non solo sotto il profilo diplomatico ma soprattutto sotto quello paleografico, dell’edizione facsimilare della documentazione altomedievale, si rimanda a G. CAVALLO, *Il contributo delle ChLA agli studi paleografici. Tre schizzi*, in *Mensch und Schrift. Die Privaturkunden der Karolingerzeit*. Atti del convegno St. Gallen (CH), 20-23 September 2006, a cura di P. ERHART – K. HEIDECKER – B. ZELLER, Dietikon – Zürich 2009, pp. 237-242.

⁷⁵ A partire da R. MARICHAL, *Paléographie précaroline et papyrologie*, in *Scriptorium* 1 (1946-1947), pp. 1-5; 4 (1950), pp. 116-142; 9 (1955), pp. 127-149, per continuare con G. CENCETTI, *Ricerche sulla scrittura latina dell’età arcaica*, in *Bullettino dell’Archivio Paleografico Italiano*, s. 2°, 2-3 (1956-57), pp. 175-205, rist. in *id.*, *Scritti di paleografia cit.*, pp. 136-169 e con A. PETRUCCI, *Per la storia della scrittura romana: i graffiti di Condatomagos*, in *Bullettino dell’Archivio Paleografico Italiano*, s. 3°, 1 (1962), pp. 85-132, oppure J. O. TJÄDER, *Die Forschungen Jean Mallons zur römischen Paläographie*, in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* 61 (1953), pp. 385-396.

⁷⁶ Solo per portare qualche esempio, vd. PETRUCCI, *Per la storia della scrittura romana cit.*; TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri cit.*; R. MARICHAL, *Découverte de tablette de bois écrites à l’encre à Vindolandia (Northumberland)*, in *Journal des Savants* 1975, pp. 113-120.

sul concetto di modificazione o evoluzione grafica in relazione con quello di scrittura “normale”, su quello, infine, di corsività, senza mai perdere di vista il rapporto di interscambio di informazioni con altre discipline che ruotano intorno alla scrittura, così come sulla necessità di prendere in esame tutte le testimonianze, non solo quelle librerie o documentarie, per comprendere le dinamiche del processo grafico⁷⁷.

Se l'ampio dibattito, che ha percorso tutta la seconda parte del XX secolo fino a costituire l'asse portante degli studi paleografici attuali, ha coinvolto testimonianze grafiche di molteplice derivazione⁷⁸, pure esso trova la propria origine e la propria vitalità ancora oggi nell'analisi dei codici virgiliani tardo antichi e dei coevi manoscritti in maiuscola⁷⁹.

È proprio a partire dai testimoni Vaticani, come si è visto, in tempi e modi che seguono lo sviluppo del pensiero paleografico sulla scrittura e le sue funzioni, al fine di rispondere ai quesiti posti dall'osservazione delle forme grafiche e del loro evolversi, rifluire, fissarsi in canone, che si introduce il concetto del rapporto tra scrittura, testo tradito e ambienti in cui “quel” testo e “quel” libro ha circolato o che almeno “quel” libro con “quel” testo hanno voluto, dei livelli e delle modalità di scolarizzazione e acculturazione da quei libri e da quelle scritture testimoniata⁸⁰, del ruolo culturale giocato da simili prodotti di alto livello compositivo e, per ultimo ma non ultimo, direi, del processo materiale di fattura, dei supporti e delle modalità di conservazione e di utilizzo in età romana e tardo antica dei materiali librari di pregio in confronto con quelli contenenti letteratura di

⁷⁷ Si rimanda ad alcuni passaggi sul concetto di scrittura “normale” in età romana contenuti in A. PETRUCCI, *Digrafismo e bilettrismo nella storia del libro*, in *Syntagma. Revista del Inst. de Historia del Libro y de la Lectura* 1 (2005), pp. 53-66. Per un'ampia disamina su tali temi e per gli studi recensori e recentissimi, si rimanda a DE ROBERTIS, *La scrittura romana* cit.

⁷⁸ Vd. G. BARTOLETTI – I. PESCHINI, *Fonti documentarie in scrittura latina. Repertorio (sec. VI a. C.-VII d.C.)*, prefazione di A. PETRUCCI, Firenze 1994 (Biblioteca di «Scrittura e civiltà», 5).

⁷⁹ Da ultimo si veda P. RADICIOTTI, *Virgilio: le fonti di interesse papirologico esaminate da un paleografo*, in *Scripta. An International Journal of Codicology and Palaeography* 3 (2010), pp. 89-96.

⁸⁰ È opportuno almeno un rimando all'opera determinante di introduzione di tali principi di analisi svolta da Armando Petrucci, per cui si rinvia al lucido intervento di P. SUPINO MARTINI, *Da Giorgio Cencetti ai giorni nostri*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica* cit., pp. 37-80, in particolare pp. 64-76, che, benché datato, sottolinea in maniera piena il contributo di innovazione fornito dallo studioso alla metodologia di comprensione dei fatti grafici. Rispetto all'interpretazione di manoscritti virgiliani, oltre al già ricordato PETRUCCI, *Per la datazione del “Virgilio Augusteo”* cit., si sottolinea la sintesi ID., *Virgilio nella cultura scritta romana*, in *Virgilio e noi*, Genova 1982 (Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale. Università di Genova. Facoltà di Lettere, 74), pp. 51-72.

consumo, di intrattenimento o testi di carattere tecnico-scientifico, nella sia pur variegata *koiné* scrittoria e culturale greco-latina⁸¹.

Il processo di affinamento della metodologia di confronto tra attestazioni grafiche latine di origine occidentale e greco-egizia, ampliando e diversificando il livello grafico espresso dai materiali di varia natura fisica da prendere in considerazione per operare un confronto efficace, ha portato negli ultimi anni alla definizione di uno scenario grafico del tutto nuovo che per certi versi ha scompaginato l'idea di svolgimento della scrittura romana tra I e IV secolo, della cronologia di alcune delle testimonianze librarie più significative e, con esse, delle teorie scientifiche finora accreditate sull'utilizzazione di materiali papiracei e pergamenacei come supporto librario.

Tutto ruota ancora intorno a un codice Vaticano, il manoscritto *Pal. lat. 24*, un volume palinsesto, che presenta nella *scriptio superior* i libri di *Tobia*, *Giuditta*, *Esther*, *Giobbe* dell'Antico Testamento in scrittura onciale del VII secolo e nella *scriptio inferior* frammenti di codici contenenti testi classici, di cui alcuni scritti in capitale, fra i quali parti delle opere di Livio, Lucano, Gellio⁸², fogli messi insieme da codici differenti e erasi. La scrittura dei frammenti palinsesti, nel suo complesso, non può essere ricondotta a una unitarietà di ambiente di produzione o addirittura di "scuola", quale invece pare ravvisarsi in altri codici in capitale, come, ad esempio nell'impianto generale del Virgilio romano e del Virgilio palatino. Si è potuta individuare solamente, nella sezione contenente Livio, una generica somiglianza della scrittura con quella del Virgilio mediceo nel modulo stretto delle lettere, nel tratteggio di alcune di esse, piuttosto che nella tendenza

⁸¹ Sul tema dell'interrelazione tra scrittura latina e scrittura greca si sofferma già F. MASAI, *La paléographie gréco-latine ses tâches, ses méthodes*, in *Scriptorium* 10 (1956), pp. 281-302, ma è certo con Alessandro Pratesi che l'idea si formalizza e finalmente trova una sistemazione scientifica definitiva con Guglielmo Cavallo. A tale proposito si citano solamente, del primo, A. PRATESI, *Gli orientamenti della Paleografia latina negli ultimi decenni*, in *Cento anni di cammino* cit., pp. 73-83, rist. in ID., *Frustula palaeographica* cit., pp. 113-123; del secondo, G. CAVALLO, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentaria di età bizantina*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 19 (1970), pp. 1-31, rist. in ID., *Il calamo e il Papiro* cit., pp. 43-71; ID., *Scrittura greca e scrittura latina in situazione di multigrafismo assoluto*, in *L'écriture: le cerveau, l'oeil et la main* cit., pp. 349-62.

⁸² Di tutti i frammenti erasi, sono scritti in capitale quelli corrispondenti agli attuali ff. 11-14 con brani dai libri VI e VII dei *Pharsalia* di Lucano, i ff. 46, 53 che riportano parti della *Gratiarum actio pro Carthaginiensibus* di Frontone, i ff. 73, 75, 76, 78 con brani tratti da Livio, *Ab Urbe condita* lib. XCI, i ff. 72, 79, 80, 82-85, 87-99, 102-121, 129-176 tratti da un volume delle *Noctes Acticae* di Aulo Gellio. Il codice è stato ampiamente esaminato da A. PRATESI, *Considerazioni su alcuni codici in capitale della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 237), pp. 243-254, rist. in ID., *Frustula Palaeographica* cit., pp. 165-176, da cui si cita.

dell'angolo di scrittura a mantenersi vicino ai 90° o nell'uso di lettere più grandi all'inizio di pagina, che ha indotto a ritenere il codice originario di Livio composto a Roma alla fine del V secolo⁸³. Analogamente la scrittura della sezione portante l'opera di Lucano, benché di esecuzione poco accurata, è stata assimilata genericamente a quella del Terenzio bembino, *Vat. lat.* 3226, e posizionata nella seconda metà del V secolo; anzi, probabilmente, proprio a guardare in quest'ultimo testimone certe leziosità e certe esasperazioni nel tratteggio di lettere come la H e la T, si sarebbe portati a pensare che il codice di Terenzio, prodotto nello stesso ambiente dell'originario esemplare lucaneo, manifesti una evoluzione nel gusto rispetto a quello e sia di poco posteriore, tanto da potersi attribuire alla fine del V se non all'inizio del VI secolo⁸⁴. Allo stesso periodo e a un ambiente in cui era uso adoperare sia il sistema grafico della capitale che quello dell'onciale, come si può riscontrare anche nel Sallustio *Reg. lat.* 1283 B, è attribuita la scrittura del frammento dell'opera di Frontone. Si tratterebbe, quindi, di poter riconoscere testimonianze di una attività grafica non certo di un'unica scuola, ma propria di un ambiente culturale molto ampio e allo stesso tempo ben identificabile, come l'area italica tra V e VI secolo, periodo in cui alla capitale si affiancava sempre più regolarmente la scrittura onciale, che alla prima avrebbe trasmesso accorgimenti stilistici, quali la tendenza alla rotondità del tratteggio e alla fluidità dei segni di coronamento, la tendenza ad allargare l'angolo di scrittura e di conseguenza una variazione dell'andamento chiaroscurale⁸⁵.

Un certo "stupore" paleografico, però, ha suscitato la sezione del manoscritto *Pal. lat.* 24 (Tav. I) contenente l'opera di Gellio, il cui "virtuosismo" grafico⁸⁶, legato a quella che si è detta artificiosa imitazione di modelli antichi, cui fa da contrappunto un angolo di scrittura allargato e la rottura

⁸³ Così PRATESI, *Considerazioni* cit. pp. 170-171, confortato in ciò da E. A. LOWE, *Some facts about our oldest latin manuscripts*, in *The Classical Quarterly* 19 (1925), pp. 197-208, anche se nel 1934 lo stesso studioso porrà la datazione della scrittura del frammento di Livio al IV secolo, *CLA*, I, 75

⁸⁴ Cfr. A. PRATESI, *Considerazioni* cit. p. 172. Per il codice di Terenzio e la sua datazione al V-VI secolo vd. ID., *Appunti per la datazione del Terenzio Bembino*, in *Palaeographica, Diplomatica et archivistica. Studi in onore di G. Battelli*, Roma 1979, (Raccolta di studi e testi, 139), pp. 71-84, rist. ID., *Frustula palaeographica* cit., pp. 177-189, anche se da più parti si è avanzata una collocazione del codice al IV secolo (Lowe, Bischoff, Mallon, Prete), per cui si rimanda al contributo qui citato e massimamente a p. 178 note 5 e 6, p. 181 nota 9.

⁸⁵ PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 174-75. Si veda anche in *CLA*, VIII, 1069 l'attribuzione allo stesso ambiente del Virgilio vaticano dei sei fogli della *Vetus Latina* in onciale, la cosiddetta *Itala* di Quedlimburg, ms. Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, *theol. lat. fol.* 485.

⁸⁶ Il termine molto efficace è adottato in PRATESI, *Considerazioni* cit. p. 172; per la trattazione di questa sezione del manoscritto si veda *ibid.*, pp. 172-173.

sistematica del bilinearismo perfetto, ha portato a pensare a un prodotto individuale, lontano da norme di scuola e riferibile, benché senza confronti, al IV secolo: lo confermerebbero proprio certi elementi formali, come la G caudata o la E dalla forma tondeggiante, o la T con traversa sviluppata a sinistra, che farebbero pensare a un copista non ignaro della nuova scrittura normale onciale, il cui canone si stava formando proprio nel IV secolo. Prodotto eccentrico e isolato, quindi, il codice originario di Gellio, comparabile con l'eccentricità rilevabile nella *scriptio inferior* delle pp. 67-68 e 78 del manoscritto *Vat. lat.* 5750 che riportano opere di Giovenale e Persio⁸⁷ (Tav. II).

Senonché un frammento papiraceo delle *Historiae* di Sallustio ritrovato a Ossirinco⁸⁸ permette di avanzare nuovi elementi di riflessione in una materia, quella della periodizzazione della scrittura capitale e soprattutto dei grandi codici virgiliani, che sembrava sufficientemente sceverata.

Il papiro Rylands, dal punto di vista materiale, tradisce la buona qualità dell'originario supporto, che nel corso del tempo si è degradato e ha fatto sì che il rotolo fosse ridotto a materiale di riuso, come mostra la presenza di un testo astronomico in greco nel *verso*⁸⁹, che costituisce senz'altro un *terminus ante quem* per la fattura del *volumen* originario. Il Lowe⁹⁰, forse attratto dalla *communis opinio* della datazione della capitale latina, attribuisce la scrittura del *verso* al IV secolo, datando conseguentemente al secolo precedente l'esemplare latino del *recto*, esemplare che Seider

⁸⁷ Una vaga somiglianza grafica, che non può giustificare una produzione di scuola, è stata rilevata anche con la *scriptio inferior* del *Reg. lat.* 2077, che tramanda brani delle *Verrine* ciceroniane, in cui, alla pari del frammento di Gellio, si riscontra una caratteristica materiale particolare: il primo foglio *recto* e l'ultimo foglio *verso* di ogni fascicolo sono lasciati in bianco.

⁸⁸ *CLA*, Suppl. 1721 = Manchester, John Rylands Library, 473(1), acquisito dalla biblioteca nel 1917 e pubblicato per la prima volta da C. H. ROBERTS, *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library*, III, Manchester 1938, pp. 56-63. Lowe in *CLA* cit. data il frammento al II-III secolo basandosi sul fatto che nel *verso* del papiro è stato trascritto un trattato astronomico greco attribuibile alla fine del III o inizi del IV secolo, datazione confermata, sulla base dello studio del canone scrittoria della capitale, da NICOLAJ PETRONIO, *Osservazioni sul canone* cit., mentre R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri*, Bd. I *Urkunden*. Bd. II, 1 *Literarische Papyri*. Bd. II, 2 *Juristische und Christliche Texte*. Stuttgart 1972-1981 situa il frammento al III-IV secolo. Il papiro è stato recentemente studiato da G. CAVALLO, *Per la datazione del frammento Rylands delle "Historiae" di Sallustio*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino 1996 (*Ludus philologiae*, 7), pp. 63-69.

⁸⁹ Un rotolo papiraceo di buona qualità si depauperava, in genere, entro 100 anni dalla sua produzione, cfr. E. TURNER, *Recto and Verso*, in *Journal of Egyptian Archaeology* 40 (1954), pp. 102-126. Si veda anche ID., *The Terms "Recto" and "Verso"*, in *The Anatomy of the Papyrus Roll*. Actes du XV^e Congrès International de Papyrologie, a cura di J. BINGEN – G. NACHTERGAEL, Bruxelles 1978-1979 (*Papyrologica Bruxellensia*, 16-19), I, pp. 26-53, tradotto "*Recto*" e "*verso*". *Anatomia del rotolo di papiro*, Firenze 1994.

⁹⁰ *CLA*, Suppl. 1721 cit.

sposta addirittura ancora più avanti⁹¹, anche se Nicolaj vi riconosce una certa somiglianza con alcune tipizzazioni più antiche⁹². La scrittura del trattato di astronomia, però, alla luce di studi recenti, è risultata essere una maiuscola alessandrina delle origini, il che permette di assegnarla alla prima metà del II secolo d.C.⁹³, elemento, questo, che costringe *de facto* a una datazione alla seconda metà del I secolo della scrittura del *recto*, al più tardi, anche volendo pensare a un precoce deterioramento del supporto. La scrittura delle *Historiae* di Sallustio, che, secondo Nicolaj, pare attestata in molti papiri ercolanesi, era già stata avvicinata da Cencetti a quella presente nel *PHerc* 1475⁹⁴ e presenta caratteristiche formali analoghe a quelle originarie dei due codici riscritti Vaticani, il frammento del codice originario di Gellio, appunto, contenuto nel ms. *Pal. lat.* 24 e quello di Giovenale e Persio conservato nella *scriptio inferior* del *Vat. lat.* 5750. La tecnica esecutiva, che “ricorda quella delle scritture a pennello”⁹⁵, era stata accostata però a sintomi dell’unciale nel tratteggio di alcune lettere e ha portato a una valutazione di virtuosismo eccentrico dei due testimoni con conseguente datazione, come si è detto, al periodo della piena sistemazione del canone dell’unciale. Invece, sulla base del confronto con il Sallustio e gli alti papiri collegati, tutti prodotti italici e circolanti in ambienti di cultura raffinata e in relazione con ambienti greco-egizi, tanto che il papiro sallustiano lì presto sarebbe emigrato, tali scritture potrebbero essere retrodate al I secolo — i termini sarebbero la pubblicazione dell’opera di Gellio e l’età dei Severi —, per cui non costituirebbero delle manifestazioni grafiche *extravagantes*, semmai seguirebbero immediatamente gli esempi ercolanesi, tradendo così la loro assai probabile origine italica. Ben distante dalla nostalgica capitale presente in codici di avanzata età tardo antica come il Virgilio romano o il Virgilio mediceo, la scrittura del Gellio Palatino, con certe morbidezze nel tratteggio o certi sviluppi nella traversa della T o nella coda della G, sarebbe, quindi, testimonianza di modernità, di permeabilità a un nuovo gusto nascente che di lì a poco si sarebbe concretizzato nella costituzione di una nuova scrittura normale e di un nuovo canone grafico⁹⁶. Tale datazione, di per sé e soprattutto se

⁹¹ SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri* cit.

⁹² NICOLAJ PETRONIO, *Osservazioni* cit.

⁹³ CAVALLO, *Per la datazione* cit.; ID., *Grammata Alexandrina*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 24 (1975), pp. 23-54.

⁹⁴ G. CENCETTI, *Paleografia latina*, Roma 1978, p. 32

⁹⁵ PRATESI, *Considerazioni* cit.

⁹⁶ Il canone della scrittura unciale appare già in formazione nella prima metà del II secolo, cfr. O. TJÄDER, *Der Ursprung der Unzialschrift*, in *Basler Zeitschrift für Altertumskunde* 74 (1974), pp. 9-40

confermata e avvalorata da ulteriori ritrovamenti, porterebbe alla necessità di riprendere in esame il problema complessivo dell'evoluzione della scrittura capitale libraria, da un lato, e della scrittura onciale, dall'altro, con i collegamenti, gli influssi e i prestiti formali e di gusto grafico tra i due sistemi⁹⁷, soprattutto in ambienti e in epoche caratterizzati da una situazione di multigrafismo, sia all'interno dello stesso sistema alfabetico latino che tra alfabeti contigui e concorrenti⁹⁸.

Ma c'è di più, perché tale revisione dovrebbe necessariamente riguardare anche un totale ripensamento di tempi e modi di diffusione del codice pergameneo, tanto da ritenere che già nel I secolo e in prodotti librari legati alla letteratura "alta" si adottò in area italica la pergamena in maniera significativa, prestando, quindi, maggiore credito ai riferimenti presenti nelle testimonianze letterarie di I secolo⁹⁹. Un'anticipazione e una indicazione geografica e sociale di uso in ambito di élite colta romana, questa della diffusione del codice e del codice pergameneo come veicolo di testi letterari, piuttosto sorprendente rispetto al III secolo greco e in ambito di letteratura popolare, propugnato dalla storiografia fin qui accettata¹⁰⁰. Lo studio formale degli aspetti grafici, così, viene arricchito e fornito di senso dallo studio dei "luoghi" culturali di produzione di scrittura e di libro, per cui sarebbe, quindi, l'occidente della *koiné* a influenzare l'oriente nell'adozione della pergamena per produrre libri. Quella stessa *koiné* in cui si genererà in ambito gotico un procedimento inverso, quando sarà la scrittura documentaria a influenzare se non le scelte grafiche, almeno il gusto di scriventi latini acculturati e addirittura specializzati, nella tipizzata produzione di forme capitali prima e del sistema minuscolo di epoca altomedievale poi¹⁰¹.

Al centro della discussione torna la fittizia dicotomia tra il rivolgere l'attenzione al complesso rapporto tra la produzione, la ricezione del fenomeno grafico, organizzato o estemporaneo e avventizio, la geografia sociale del processo di alfabetizzazione, piuttosto che all'analisi intrinseca delle forme grafiche e delle loro varianti indagabili nella scrittura comune. Il

⁹⁷ Si rimanda a G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa – Roma, 2008, pp. 143-186.

⁹⁸ *ibid.*

⁹⁹ Si darebbe significato di forte rimando storico, ad esempio, ai versi di Marziale XIV, 5, 1 *Languida ne tristes obscurent lumina cerae, / nigra tibi niveum littera pingat ebur*, oppure a quelli di Persio 3,10 *Iam liber et positus bicolor membrana capillis / inque manus chartae nodosaeque venit harundo*.

¹⁰⁰ Il rimando è d'obbligo a E. TURNER, *Greek manuscripts of ancient world*, London 1987²; C. H. ROBERTS – R. SKEAT, *The Birth of the Codex*, Oxford 1983.

¹⁰¹ "Se si guarda a Roma del VI-VIII secolo, allora si scopre un'altra *κοινή*, non più greco-romana, ma romano-bizantina", cfr. CAVALLO, *La κοινή* cit., p. 31.

riconoscimento della sopravvivenza e della continuità di alcune di queste forme grafiche, dovuta a scelte consapevoli legate alla funzionalità dello scrivere, è un tema che tanto ha coinvolto gli studiosi negli anni '70-90 del secolo scorso. Divisione, questa, che si sana, a mio avviso, inserendo il dato grafico nel complesso dei "significanti" che lo circondano e lo comprendono e nel prendere in considerazione anche la funzione della scrittura, che ad esempio favorisce o limita il livello di corsività della stessa e induce a scelte di varianti che favoriscano una richiesta di leggibilità della pagina: si tratta di tener conto, quindi, di criteri strutturali, certo, ma anche sovrastrutturali, voluti o inconsci, degli scriventi.

Tale considerazione metodologica è valida non solo per la comprensione di fenomeni grafici dell'età romana e in relazione al passaggio dalla "écriture commune" alla "nouvelle écriture commune" malloniana, ma è applicabile anche all'ampissimo panorama delle "scritture usuali" di stampo cencettiano lungo tutto il periodo medievale, con le ingerenze e i prestiti provenienti da sistemi all'altro, ma culturalmente vicini o sovrapposti, ingerenze che hanno alimentato le sinapsi grafiche tra il filone della scrittura corsiva e quello della scrittura libraria prima che quest'ultima si fissasse in canoni e tipi. Se si pensa all'evoluzione della scrittura come al portato di diffusione sociale delle conoscenze grafiche, ci si può anche spiegare come, nei momenti di maggiore acculturazione o specializzazione degli scriventi, questi recepiscano influssi culturali eterogenei e li facciano propri, come è avvenuto nella confluenza di elementi della scrittura greca e latina in ambito gotico per certi testimoni in capitale, in cui si sono ravvisate eco della "misteriosa scrittura grande" ravennate¹⁰² o, come si è ipotizzato in alcuni casi, per la produzione in onciale dell'Italia meridionale.

D'altro canto, è proprio la diffusione dell'alfabetizzazione che, nell'ambito usuale, laddove si esprimono scrittori non professionisti anche se diffusamente alfabetizzati, permette di operare scelte grafiche inclini a criteri di economia e ergonomia nel tratteggio di lettere e gruppi di lettere, processo che è confermato da testimonianze su papiro tra il II e il IV secolo, dove l'evoluzione della scrittura usuale nel senso della minuscola influisce anche sulle scritture posate di ambito librario. Sotto l'impulso dettato dall'esigenza della leggibilità e di funzionalità, queste assumono varianti grafiche che porteranno alla formalizzazione del sistema della semionciale, quale si mostra in testimoni maturi di VI secolo, come il s. Ilario di Vienna, codice papiraceo di cui un frammento è rappresenta-

¹⁰² O. TJÄDER, *La misteriosa "scrittura grande" di alcuni papiri ravennati e il suo posto nella storia della corsiva italiana*, in *Studi romagnoli* 3 (1952), pp. 173-221; CAVALLO, *La ková* cit.

to dal *Vat. lat.* 9916 (+ *Vind. Lat.* 2160), la cui scrittura è sicuramente di impostazione libraria, ma preparata, preannunciata quasi, da sperimentazioni di progressivi adattamenti di atteggiamenti grafici di derivazione documentaria a pratiche librerie che si muovono pur sempre nell'alveo della corsiva nuova, che si sviluppano durante tutto il VI secolo¹⁰³. Nell'età del passaggio dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo, si assiste a un fenomeno analogo a quello riconoscibile in un altro periodo caratterizzato da un'ampia diffusione sociale dell'alfabetizzazione, come il XV secolo, che porta, ad esempio, alla costituzione del modello normale delle "bastarde" e delle "mercantesche" quattrocentesche e che permette di comprendere anche la formazione delle strutture di base delle cosiddette scritture "personali" dell'età moderna.

La teorizzazione della coesistenza di due filoni grafici nel flusso della scrittura latina, quello corsivo e quello librario, distinti ma non sempre divisi e con differenti tempi di svolgimento e esiti differenti, il riconoscimento del ruolo decisivo che la diffusione sociale della scrittura gioca nel favorire tali interferenze, la sottolineatura dell'opportunità, scientifica prima ancora che strumentale, di non operare scissioni tra la paleografia greca e la latina, sicuramente nel metodo paleografico, ma anche nelle tipologie grafiche di riferimento, almeno fino all'Alto Medioevo — e in alcune regioni europee anche in epoca successiva, fino a che persiste un rapporto osmotico tra le due culture e poi ancora quando il mondo bizantino e quello latino tardo medievale e umanistico si sono storicamente ricongiunti, questa volta, a livello di *élites* culturali —, questi sono i temi che hanno caratterizzato un altro "passaggio di meta" del pensiero paleografico tra la fine degli anni 70 e gli anni 90 del secolo scorso. Sempre di più l'attenzione si è rivolta a vicende e tipologie di testi, a libri intesi come oggetti materiali e testimonianze archeologiche, per cui stretto è il rapporto intercorrente tra la tipologia del "contenitore" e i modi di tradizione del testo contenuto, a scritture e scrittori o ambienti di scrittura, a lettori e ancora una volta al livello di alfabetizzazione/acculturazione degli ambiti di ricezione.

Uno dei laboratori più ricchi per testare nuovi metodi di interpretazione della cultura scritta è stato ed è senz'altro la raccolta Vaticana. Così, l'analisi codicologica, grafica, degli elementi perigrafici, oltre che della tradizione del testo, hanno permesso all'Ilario basilicano¹⁰⁴ di trovare fi-

¹⁰³ CAVALLO, *Scrittura greca e scrittura latina* cit., pp. 179-184.

¹⁰⁴ *Arch. Cap. S. Pietro* D.182. Vd. L. BOYLE, "Basilicanus" of Hilary revisited, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice. X Colloquio del Comité international de paléographie latine, Erice 23-28 ottobre 1993, a cura di E. CONDELLO – G. DE GREGORIO, Spoleto 1995, pp. 93-105, rist. in *id.*, *Integral Palaeography*, with an introd. by F. TRONCARELLI, Turnhout 2001, pp. 105-117.

nalmente un approdo alla sua lunga odissea dalle coste del Nord Africa nel tardo IV secolo alle sponde sarde, al seguito di un intellettuale curioso e raffinato come Fulgenzio di Ruspe.

È affascinante seguire la ricostruzione dei testi trãditi proprio dall'Ilario Basilicano, nel loro assemblarsi, dal primo costituirsi del nucleo originario nordafricano scritto in semionciale, all'approdare di quel libro sulle sponde sarde probabilmente ancora in fascicoli sciolti, all'attività di collazione e *augmentatio* della silloge ilariana, in scrittura onciale, sulla base di un codice di IV secolo collegabile con l'ambiente culturale del vescovo Lucifero, fino a giungere all'individuazione di passaggi di lettura avvenuti in area continentale e rappresentati da interventi notulari in scrittura visigotica e minuscola di derivazione sangallese.

È proprio l'analisi grafica e degli elementi peritestuali, sostanziata dalla osservazione codicologica, a fornire un ulteriore supporto alla storia della scrittura latina, proprio nel momento in cui ci si serve di essa per chiarire questioni squisitamente filologiche. Ci si domanda, infatti, se quel codice, con la sua scrittura onciale e semionciale formata e elegante, possa eventualmente aver rilasciato ulteriori influenze in quell'Italia del nord di IX secolo, ancora memore dell'attività grafica di Ursicino, *lector Veronensis ecclesiae* degli inizi del VI secolo, tanto ricettiva e protesa verso sperimentazioni grafiche tendenti a recuperare in ambiente librario esperienze formali della semionciale, che potessero stemperare le asperità di un filone corsivo, che continuava ad alimentare la scrittura usuale e trovava il momento della sua massima formalizzazione nella scrittura dei pratici del diritto. Un processo, quello che ha per sfondo Verona e la sua cattedrale, di lungo periodo, che salda il VI secolo con il IX, la figura di Ursicino con quella di Pacifico e, in ultima analisi, dà valore al ruolo che può aver giocato la permanenza di un codice come l'Ilario Basilicano in ambiente italo settentrionale alla fine dell'età tardoantica saldandolo con quello svolto nei confronti della rinascente *schola* vescovile di inizio IX secolo da manoscritti come la silloge di opere di Alcuino proveniente da S. Martino di Tours, antigrafo del più antico manoscritto veronese in minuscola carolina¹⁰⁵, nello sforzo comune di rispondere in maniera individuale e

¹⁰⁵ München, Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 6407. Vd. D. A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*. Atti del convegno di Storia della Chiesa in Italia, Roma 5-9 settembre 1961, Padova 1964 (*Italia Sacra*, 5), pp. 111-143; da ultimo S. ZAMPONI, *Pacifico e gli altri. Nota paleografica in margine a una sottoscrizione*, in C. LA ROCCA, *Pacifico da Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma 1995 (*Nuovi studi storici*, 31), pp. 229-244.

autonoma ai nuovi indirizzi grafici e culturali provenienti d'oltralpe, con ciò recuperando la tradizione italiana.

Ancora, come sempre, indicazioni alla critica paleografica sono fornite dall'osservazione delle forme della scrittura usuale in un determinato ambito cronologico e geografico-culturale, dai modi in cui essa risponde a stimoli intrinseci, quelli legati alla maggiore o minore corsività di atteggiamento grafico, ma anche quelli estrinseci e sovrastrutturali, in relazione alla tipologia della testimonianza e a materiali, modi e forme della sua tradizione, alle capacità grafiche degli scriventi, ai loro modelli normali di riferimento, alle scelte non sempre lineari e uniformemente condivise che portano alla costituzione di un canone¹⁰⁶. Sempre più, inoltre, soprattutto in luoghi fisici o culturali ad alto tasso di alfabetizzazione e là dove per motivi politici o ideali si è più aperti a influenze esterne, è il riconoscimento dei prestiti coscienti o involontari da sistemi grafici differenti a dare valore aggiunto all'analisi formale, tanto da rispondere con maggiore compiutezza ai "perché" e ai "quando" e ai "dove" si avviano i processi di trasformazione dell'impianto della scrittura normale¹⁰⁷: cioè in che ambito culturale e sociale, ma anche in quale tipologia di manifestazione grafica e di tipologia testuale si ravvisa il primo farsi di quel cambiamento, prima

¹⁰⁶ Temi, questi, che hanno attraversato tutta la storia degli studi paleografici degli ultimi 70 anni, da G. CENCETTI, *Vecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia*, in *La Bibliofilia* 50 (1948), pp. 4-23, rist. in ID., *Scritti cit.*, pp. 26-45 ad A. PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*. Atti della XIX Settimana di studio del CISAM, Spoleto 1972, pp. 313-337, rist. in ID., *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, a cura di CH. M. RADDING, Milano 2007, pp. 81-97 e A. PRATESI, *Gli orientamenti della Paleografia cit.*, pp. 73-83, passando per il paragone tra il ruolo giocato dall'usuale nel cambio grafico e quello giocato dalla lingua parlata nel cambio linguistico, che ha guidato le ricerche di Casamassima e Costamagna, ma anche C. E. WRIGHT, *English vernacular Hands from XII to the XV Century*, Oxford 1960, fino a giungere a A. BARTOLI LANGELI, *Scrivere l'italiano*, Bologna 2000. Nell'analisi della genesi di singoli sistemi grafici, basta forse ricordare la felice analisi sulla *textualis* di area lombardo-veneta di fine XII, influenzata dalla *textualis* transalpina, che, veicolata dal libro cortese che tramanda la nuova letteratura poetica volgare, approda nel XIII secolo alla cosiddetta "piccola gotica" della tradizione dei Canzonieri provenzali come il *Vat. lat. 5232*, per cui si veda S. ZAMPONI, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno, Genova 8-11 novembre 1988, Genova 1989, pp. 315-354; P. SUPINO, *Il libro nuovo*, in *Il Gotico europeo in Italia*, a cura di V. PACE – M. BAGNOLI, Napoli 1994, pp. 351-359.

¹⁰⁷ Il pensiero ovviamente va al fondamentale contributo di Alessandro Pratesi all'impostazione del principio metodologico di una paleografia greco-latina fin dal 1969, per cui si veda il suo intervento più recente A. PRATESI, *Ancora sulla paleografia greco-latina*, in *Scrittura e civiltà* 4 (1980), pp. 345-352, rist. in ID., *Frustula palaeographica cit.*, pp. 143-350, che ha trovato terreno fertile nelle ricerche di Guglielmo Cavallo, di cui si veda a mo' di esempio G. CAVALLO, *La cultura scritta a Ravenna cit.*; ID., *Problemi inerenti l'angolo di scrittura cit.*

ancora che esso si sistematizzi nella scrittura formalizzata, documentaria piuttosto che libraria¹⁰⁸.

In tal modo, il libro, inteso come inscindibile unità di testo e di scrittura che quel testo trasmette o di corredo, iconico o non, che quel testo accompagna, da interpretare nella genesi delle sue forme e nella sua funzione, da investigare prendendo in esame ogni tipo di trasmissione testuale (si pensi ad esempio al grande tesoro dell'epistolografia autografa dall'età romana alla prima età moderna¹⁰⁹), operata su ogni tipo di supporto (si pensi in primo luogo alla produzione epigrafica¹¹⁰), acquista un ruolo centrale nella costruzione della cultura di una comunità, di un popolo. E la scrittura ne è la prima e più articolata rappresentazione, si fa storia.

Guardando i fatti grafici di poco posteriori a quelli fin qui trattati, in quest'ottica complessiva, si dà valore aggiunto ad esempio a quella felice sintesi di una decina di anni or sono che fa luce sulla cultura delle "due Italie longobarde"¹¹¹, una cultura fatta di scrittura, di scritture su vari supporti, di libri, di vicende di testi, di *renovatio librorum*, ma anche e soprattutto di costruzione di nuovi libri contenenti miscellanee grammaticali o tecnico-scientifiche, oltre che testi di carattere religioso e liturgico, e di recuperi di frammenti della tradizione classica, nelle sedi della *Longobardia maior* come della *minor*¹¹².

¹⁰⁸ Per l'interazione tra ambito documentario e librario, si veda G. NICOLAJ, *Ambiti di copia e copisti di codici giuridici in Italia (secoli V-XII in.)*, in *Le statut du scripteur au Moyen Age*. Actes du XII^e Colloque scientifique del Comité international de paléographie latine, Cluny, 17-20 juillet 1998, a cura di M.-C. HUBERT – E. POULLE – M. H. SMITH, Paris 2000, pp. 127-144; più recentemente M. H. SMITH, *Les "gothiques documentaires": un carrefour dans l'histoire de l'écriture latine*, in *Tagung* cit., pp. 417-465. Non sono certo solamente in tali ambiti grafici da ricercare influenze e osmosi, vd. ad es. A. PETRUCCI, *Copisti e libri dopo l'avvento della stampa*, in *Scribi e colofoni* cit., pp. 507-525.

¹⁰⁹ A. PETRUCCI, *Scrittura ed epistolografia*, Roma 2004; ID., *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma – Bari 2008.

¹¹⁰ A. CAVALLO, *Scritture librerie e scritture epigrafiche tra l'Italia e Bisanzio nell'alto medioevo*, in *Inscript und Material. Inscript und Buchschrift. Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik*. Atti del convegno Ingolstadt 1997, a cura di W. KOCH – C. STEININGER, München (Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Abhandlungen, N. F. 7, Heft 117), pp. 127-136; A. PETRUCCI, *Il volgare esposto: problemi e prospettive*, in *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di C. CIOCIOLA, Cassino 1997, pp. 45-58.

¹¹¹ G. CAVALLO, *Libri e cultura nelle due Italie longobarde*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Catalogo mostra, Brescia, giugno-dicembre 2000, Saggi, a cura di C. BERTELLI – G. P. BROGIOLO, Ginevra – Milano 2000, pp. 85-103.

¹¹² Sulle tematiche della cultura longobarda in Italia si veda G. CAVALLO, *Libri e continuità della cultura antica in età barbarica*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1984, pp. 603-662; per la "Longobardia minor", H. BLOCH, *Monte Cassino's Teachers and Library in the High Middle Ages*, in *La scuola nell'Occidente latino* cit., pp. 567-570. Per la scrittura meridionale non si può non fare riferimento a E. A. LOWE, *The*

Come si è detto, la ricostruzione della cultura in genere e della cultura grafica occidentale, in particolare per il mondo longobardo, non si fonda solamente su esemplari conservati nelle raccolte di codici vaticani, anche se molte delle maggiori sintesi storiche che hanno tentato di interpretare il poco noto panorama culturale dell'Alto Medioevo, proprio da testimoni vaticani hanno preso le mosse. Se è vero che la costruzione dell'intellettuale longobardo poggia sui codici contenenti opere della tradizione cristiana, conservati nelle *arcae* della prima biblioteca bobbiese, e che si rafforza poi su testi di carattere tecnico-pratico che ci sono giunti spesso per il tramite di copie di IX secolo, è pur vero che uno dei più antichi testimoni di quella raccolta è il manoscritto dei Sermoni di s. Agostino *Vat. lat.* 5758 "de arca domini Bobuleni", della metà del VII secolo¹¹³, il cui ruolo nell'educazione dell'*homo novus* è sottolineato e arricchito, dal punto di vista teorico, nel secolo successivo dal codice bobbiese *Vat. lat.* 9882 delle *Sentenze* isidoriane o dalle *Ethymologiae* isidoriane tradite dal *Vat. lat.* 5763 (+ *Guelf.* 64 Weiss.)¹¹⁴ di area genericamente italo-settentrionale che, con la sua minuscola libraria tradisce un circuito di utilizzazione di *schola*, così come di ambito scolastico si può riconoscere la produzione di codici di contenuto tecnico, come esempi di VII e VIII secolo, quali le raccolte mediche *Urb. lat.* 293 e *Pal. lat.* 187, o la copia di IX secolo dell'opera di Celso *Vat. lat.* 5951, utilizzata a Nonantola, anche se probabilmente scritta in area milanese¹¹⁵.

Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule, Oxford 1914, rist. Roma 1980, con aggiunte di V. BROWN (Sussidi Eruditi, 33-34), ma si veda anche G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secc. X-XII*, in *Studi Medievali* s. 3°, 3 (1970), pp. 343-368.

¹¹³ Bobuleno fu, come è noto, insieme a Atala e Vorgusto uno dei primi abati di Bobbio successori di san Colombano. Per la conoscenza della biblioteca di Bobbio resta fondamentale l'antico ma sempre validissimo contributo di G. MERCATI, *Prolegomena de fatis bibliothecae monasterii S. Columbanii bobiensis et de codice ipso Vat. lat. 5757*, in *M. Tulli Ciceronis De Re Publica libri e codice Vaticano latino 5757 phototypice expressi*, Città del Vaticano 1934 (Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi, 23), pp. 3-49; più recentemente, M. FERRARI, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortune di testi*, in *Italia Medioevale e Umanistica* 13 (1970), pp. 139-180.

¹¹⁴ Cfr. C. FALLUOMINI, *Der sogenannte Codex Carolinus von Wolfenbüttel (Codex Guelferbytanus 64 Weissenburgensis). Mit besonderer Berücksichtigung der gotisch-lateinischen Blätter*, Wiesbaden 1999.

¹¹⁵ Ma sono conservate anche copie di gran lunga più tarde, come gli *Epigrammata Bobiensia* tramandati da un manoscritto cinquecentesco, il *Vat. lat.* 2836, che fa pensare a un'opera appartenente "all'*armarium-armamentarium* di una buona scuola della fine dell'antichità", come osserva CAVALLO, *Libri e cultura* cit., p. 86. Vd. M. FERRARI, *Spigolature bobbiesi*, in *Italia Medioevale e Umanistica* 16 (1973), pp. 1-41; G. BILLANOVICH – M. FERRARI, *La trasmissione dei testi nell'Italia nord-occidentale*, in *La cultura antica dell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*. Spoleto, XXII Settimana di studio CISAM, Spoleto 1975, pp. 303-352.

Percorrendo le raccolte vaticane, si trovano alti esempi di quella cultura nuova nel panorama occidentale, che riceve alimento nell'incontro tra tradizione ecclesiastica e processo di formazione dell'aristocrazia laica, a Bobbio come a Pavia, dove, proprio tra VII e VIII secolo circolava l'odierno manoscritto *Reg. lat. 9* delle *Epistole* di s. Paolo, che ha animato il dibattito paleografico di qualche decennio addietro riguardo a una sua possibile origine non pavese, ma romana¹¹⁶, a conferma della continua attività, in campo librario, di produzione autoctona e di scambi da ambienti più o meno vicini (di libri, quindi, ma anche e soprattutto di uomini) che caratterizza il mondo longobardo dei primi secoli. In tal modo, a supporto degli strumenti per la formazione giuridica della classe dirigente, a Nonantola, con le sue forti dipendenze dalla cultura grafica della "Longobardia minor"¹¹⁷, così come a Milano, il programma di lettura di base si articola tra il sapere grammaticale derivato da sopravvivenze classiche, rappresentate ad esempio dal Seneca *De beneficiis* e *De clementia Pal. lat. 1547* prodotto in quella città forse in ambiente scolastico tra VIII e IX secolo¹¹⁸ e la conoscenza di testi liturgici, quali i due Salteri di rito ambrosiano *Vat. lat. 82* e *83*.

La cultura longobarda altomedievale, soprattutto quella rivolta ai fondamenti dell'istruzione grammaticale e retorica, trova proiezione e continuità nella Longobardia minore, nei secoli successivi la caduta del regno. Lì si serve del ricco materiale rappresentato da giacimenti letterari preesistenti e resi muti dalla frattura sociale e culturale del VI e VII secolo, che i lacerti a noi pervenuti o la ricostruzione filologica dell'anello mancante nella catena della tradizione testuale ci dicono scritti in corsiva nuova, ma anche in semionciale e in quella scrittura onciale i cui caratteri formali peculiari sono stati recentemente studiati¹¹⁹, arricchendoli con apporti dell'attività letteraria e esegetica di marca mitteleuropea¹²⁰.

¹¹⁶ Vd. A. PETRUCCI, *L'onziale romana. Origini, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedioevale (sec. VI-IX)*, in *Studi Medievali* s. 3°, 12 (1971), pp. 75-132. Per la cultura grafica a Pavia si rimanda a E. CAU – M. A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Cultura e scrittura a Pavia (secoli V-X)*, in *Storia di Pavia, II: L'alto medioevo*, Milano 1987, pp. 177-217.

¹¹⁷ Vd. M. PALMA, *Nonantola e il Sud. Contributo alla storia della scrittura libraria nell'Italia dell'ottavo secolo*, in *Scrittura e civiltà* 3 (1979), pp. 77-88; ID., *Alle origini del 'tipo di Nonantola': nuove testimonianze meridionali*, *ibid.*, 7 (1983), pp. 141-49. Per lo scriptorio di Nonantola, si rimanda a B. BISCHOFF, *Manoscritti Nonantolani dispersi dell'epoca Carolingia*, in *La Bibliofila* 85 (1983), pp. 99-124.

¹¹⁸ Le dieci mani che si alternano sono molto poco esperte nella tecnica grafica, come rileva A. PETRUCCI, *Scrivere il testo*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del convegno di Lecce, Lecce 22-26 ottobre 1984, Roma 1985, pp. 209-227.

¹¹⁹ E. CONDELLO, *Una scrittura e un territorio. L'onziale dei secoli V-VIII nell'Italia meridionale*, Spoleto 1994.

¹²⁰ Cfr. CAVALLO, *La trasmissione* cit.

Tra l'Italia di Liutprando e quella di Arechi si riconosce uno stesso impegno nella costruzione della classe dirigente, basata sullo studio dei Padri e conoscenze grammaticali e tecniche; si riconosce uno stesso interesse al recupero dei classici, che, soprattutto in Italia meridionale si arricchisce di tradizioni autonome; si riconosce un'opera di rimandi di cultura grafica e di tradizione libraria¹²¹; si riconosce, infine, uno stesso indirizzo nel rivolgersi all'ambiente sia monastico che vescovile, con tutto il suo *entourage* laico. La cultura longobarda del sud fa propri quei testi, rinnovandoli nella forma esteriore (materiale, grafica, ornamentale), facendoli diventare il puntello della cultura di un popolo, tanto più forte quanto più riesce a interagire con culture altre e a recepirne alcuni stimoli senza soggiacere ad esse. Tutto questo si riverbera nella storia della cultura scritta di quel popolo e nelle caratteristiche della formazione della sua classe dirigente, che si rivolge alle sedi vescovili, oltre che monastiche di IX e X secolo, un movimento che, se per l'Italia del nord aveva coinvolto Nonantola, Pavia, Milano, per l'Italia del sud significa, insieme con monasteri quali Montecassino e San Vincenzo al Volturno¹²², città come Bari, Salerno, Benevento e Capua, ma anche quella Napoli permeata di cultura grafica curialistica¹²³, dove le forme della minuscola, in ambienti cittadini alfabetizzati, prima ancora che monastici, possono raggiungere la maturazione del canone.

¹²¹ Non si può sottacere l'opera fondamentale di E. A. LOWE, *The Beneventan Script* cit., ma anche i completamenti del repertorio di testimonianze che hanno impegnato la vita scientifica di Virginia Brown. Accanto e grazie a loro, molti sono stati i contributi di impatto complessivo di ricercatori italiani e stranieri, in campo paleografico e testuale, a partire dall'affresco sulla produzione testuale e grafica fornito da CAVALLO, *Struttura e articolazione* cit.; ID., *La trasmissione* cit.; PALMA, *Nonantola e il Sud* cit. sul rapporto tra Montecassino e Nonantola tra VIII-IX secolo, F. NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge 1999 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 7), per citare solo interventi che ci sembrano abbiano segnato una svolta negli studi paleografici. Per un ampio e esauriente panorama, si rimanda a F. NEWTON, *Fifthy Years of Beneventan Studies*, in *Tagung* cit., pp. 327-346.

¹²² Se anche l'ornamentazione del manoscritto è "segno", come io credo, allora non si può dimenticare il panorama artistico-letterario — e quindi anche grafico — delineato dall'impresa *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino*, a cura di G. OROFINO, Roma 1994; per le altre sedi si rimanda a NEWTON, *Fifthy Years* cit., pp. 340-342 e note 78-93.

¹²³ H. ENZENSBERGER – A. PRATESI, *Aspetti della produzione documentaria in Italia meridionale (secc. XII-XIII)*, Palermo (Scrinium 13. Quaderni ed estratti di Schede Medievali), pp. 299-317; F. MAGISTRALE, *Fasi e alternanze grafiche nella scrittura documentaria*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Napoli – Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991, a cura di F. D'ORIA, Salerno 1994, pp. 169-196; ID., *Montecassino e la scrittura*, in *Il monachesimo benedettino. Profili di un'eredità culturale*, a cura di O. PECERE, Napoli 1994, pp. 31-50; da ultimo G. CAVALLO, *Die beneventanischen Urkunden-und Buchschrift*, in *Mensch und Schrift* cit., pp. 128-133.

Trovano così significato il Prisciano con scoli (Vat. lat. 3313) della Benevento di IX secolo, caratterizzata dalla presenza del vescovo-grammatico Orso e da un ceto colto di pratici del diritto collegati all'ambiente vescovile¹²⁴, o il glossario Vat. lat. 3320 contenente anche i *Synonima Ciceronis* della Montecassino di Ilderico¹²⁵, oppure il commento di Servio a Virgilio, tramandato dal Vat. lat. 3317¹²⁶, della Napoli di X secolo, ancora non dimentica di cultura classica, con le sue élites colte e ecclesiastiche di corte, segni di questa tensione intellettuale, che genera notevole attività grafica e porta alla costituzione del canone nella scrittura¹²⁷ almeno un secolo prima di quanto ricostruito dalla grande — e per certi versi insuperata — trattazione del Lowe o, secondo convincenti ricerche recenti, nel secolo precedente ancora¹²⁸. In tal modo, recuperano la loro centralità manoscritti dell'inizio del XII secolo, quali il *Chronicon Vulturnense Barb. lat. 2724*¹²⁹

¹²⁴ M. DE NONNO, *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vat. lat. 3313*, in *Rivista di filologia e di istruzione classica* 105 (1977), pp. 386-402; ID., *Contributo alla tradizione di Prisciano in area beneventano-cassinese: Vallicell. C 9*, in *Revue d'Histoire des Textes* 9 (1979), pp. 123-139; V. BROWN, "Where have all the grammars gone?". *The survival of grammatical texts in Beneventan script*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, Erice 16-23 ottobre 1997, 11th Course of the International School for the study of written records, a cura di M. DE NONNO – P. DE PAOLIS – L. HOLTZ, Cassino 2000, pp. 397-410.

¹²⁵ A. LENTINI, *Ilderico e la sua "Ars grammatica"*, Montecassino 1975 (Miscellanea Cassinese, 39); F. MAGISTRALE, *Il manoscritto della grammatica di Ilderico di Montecassino: caratteri materiali e dispositivi testuali*, in *Manuscripts and tradition* cit., pp. 415-445.

¹²⁶ Codice tanto più importante per gli studi filologici, da CH. M. MURGIA, *The Servian commentary on Aeneid 3 revisited*, in *Harvard Studies of Classical Philology* 91 (1987), pp. 303-331 a S. TAMPANARO, *Ancora su alcuni passi di Servio e degli scoli danielini al libro terzo dell'Eneide*, in *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 22 (1989), pp. 123-182. E con esso è da annoverare la miscellanea storica *Pal. lat. 909*.

¹²⁷ CAVALLO, *Struttura e articolazione* cit.

¹²⁸ NEWTON, *The Scriptorium* cit., p. 31 n. 12; F. DE RUBEIS, *The "Codex Beneventanus"*, in *San Vincenzo al Volturno, 3, The finds from the 1980-86 excavations*, a cura di J. MITCHELL – I. L. HANSEN – C. M. COUTTS, Spoleto 2001, pp. 439-449; G. NICOLAI, *Sulle rotte del tempo: a proposito della seconda serie delle Chartae Latinae Antiquiores*, in *Ravenna. Studi e Ricerche* 9 (2002), pp. 155-165, ma anche M. PALMA et al., *L'evoluzione del legamento "ti" nella scrittura proto-beneventana (secoli VIII-IX)*, in *La tradition vive. Mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, a cura di P. LARDET, Turnhout 2003 (Bibliologia, 20), pp. 35-42.

¹²⁹ Si rimanda alla discussione ampia, bilanciata tra storia del testo e della scrittura da un lato e analisi scientifico-tecnica dei materiali dall'altro, operata sul cosiddetto "Frammento Sabatini", per cui si veda *Il Frammento Sabatini* cit. che rivede e specifica la trattazione di Federici; vd. *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, III, Roma 1938 (Fonti per la storia d'Italia, 58-60); F. DE RUBEIS, *La scrittura a S. Vincenzo al Volturno tra manoscritti ed epigrafi*, in *S. Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, a cura di F. MARAZZI, Monteroduni (IS), 1996, pp. 21-40 ed EAD., *The "Codex Beneventanus"* cit. Per i codici ricondotti a San Vincenzo al Volturno, si veda L. DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits de San Vincenzo al Volturno*, in *Una grande abbazia altomedievale nel Molise: San Vincenzo al*

o il *Chronicon Sanctae Sophiae Vat. lat. 4939*¹³⁰ o gli *Annales Beneventani Vat. lat. 4928*, testimonianze della costruzione della memoria di un popolo, ma anche — e soprattutto, nel discorso che qui si sta sviluppando — testimonianze di ambiti di produzione, vie e modi di diffusione, processi di maturazione della minuscola beneventana, tra sistemi di registrazione documentaria e allestimento librario, che sposta l'attenzione dalla visione incentrata su Montecassino propugnata dal Lowe. Il che nulla toglie al valore di *exemplum* di una cultura forte, ma non estesa a tutto il territorio, dei grandi codici cassinesi di XI e XII secolo, molti di essi ancora portanti testi classici spesso in tradizione separata da quella di derivazione carolingia, quella cultura grafica che ha prodotto i *Fasti ovidiani Vat. lat. 3262* o i *Topica ciceroniani dell'Ott. lat. 1406*, o il Commento al *Somnium Scipionis Vat. lat. 3227*¹³¹.

Un canone grafico, quello della scrittura beneventana, in cui la moderna storiografia ha individuato una varietà di stili più o meno divergenti dalle monolitiche tipizzazioni prefigurate alla metà del XX secolo, tanto da porre forti perplessità sulla sua tenuta e coesione fino al XII-XIII secolo (a parte certe persistenze cristallizzate in ambiti chiusi e in tipologie librerie d'apparato riferibili fino al XVI¹³²), soprattutto in zone, come Salerno, o l'area centrorientale della regione, dove ragioni culturali, di presenza di un forte ceto di pratici del diritto e delle tecniche aperti a influenze ester-

Volturno. Atti del I convegno sul Medioevo Meridionale, Venafrò – San Vincenzo al Volturno 19-22 maggio 1982, a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1985 (Miscellanea Cassinese 51), pp. 333-378.

¹³⁰ *Chronicon Sanctae Sophiae cod. Vat. Lat. 4939*, edizione e commento a cura di J.-M. MARTIN; con uno studio sull'apparato decorativo di Giulia Orofino, Roma Istituto Storico per il Medioevo, 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale 3) a completamento dei lavori preparatori per l'edizione di Ottorino Bertolini. Per la produzione grafica a Benevento, si vedano le note inserite in studi diplomatici di V. MATERA, *Minima diplomatica. Per l'edizione delle più antiche carte dell'abbazia di S. Sofia di Benevento (secoli VIII-XI)*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del Convegno internazionale di studio, Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990, a cura di G. VITOLO – F. MOTTOLA, Badia di Cava 1991, pp. 383-398 e V. DE DONATO, *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento (668-1200)*, Roma 2002 (Regesta Chartarum, 52). Per i codici della Biblioteca capitolare vd. J. MALLET – A. THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la bibliothèque capitulaire de Bénévent*, Paris, voll. 1-3, 1984-1977.

¹³¹ Sull'argomento si veda O. PECERE, *Monachesimo benedettino e trasmissione dei classici nello specchio cassinese*, in *Il monachesimo benedettino. Profili di un'eredità culturale*, a cura di O. PECERE, Napoli 1994, pp. 9-29; V. BROWN, *Terra Sancti Benedicti. Studies in the palaeography, History and Liturgy of Medieval Southern Italy*, Roma 2005 (Raccolta di studi e testi, 219).

¹³² V. BROWN, *The Survival of Beneventan Script. Sixteenth-Century Liturgical Codices from Benedictine Monasteries in Naples*, in *Monastica*, I, Monte Cassino 1981 (Miscellanea Cassinese, 44), pp. 237-254, rist. in EAD., *Terra Sancti Benedicti* cit., pp. 149-174.

ne¹³³, provenienti dall'area mitteleuropea o dagli ambienti normanni di Sicilia, oppure in zone del Lazio meridionale, permette di sperimentare vuoi un atteggiamento autonomo delle forme grafiche pur sempre all'interno del canone, come in certi codici troiani, vuoi momenti di digrafismo assoluto o relativo beneventano-carolino nella produzione della scrittura libraria¹³⁴. Si tratta di testi per la formazione religiosa, come il ms. *Chig.* A.IV.5 con le epistole e i sermoni di Pier Damiani, il commento di Valafrido Strabone al Libro di Giobbe *Vat. lat.* 80, il Salterio glossato *Reg. lat.* 13, ma anche di testi di pratica medica come il *Barb. lat.* 160, piuttosto che l'*Urb. lat.* 1415, oppure di opere di antiquaria come i *Mirabilia Urbis Romae* che si affiancano al *Chronicon* di Romualdo Salernitano nel *Vat. lat.* 3973 a mostrare come, non solo in aree eccentriche rispetto a Montecassino, come la Capitanata o Salerno, ma nella stessa casa-madre benedettina si possa riconoscere una certa permeabilità diffusa della cultura grafica beneventana, anche in ambienti in cui forte si mantiene il modello formativo beneventano-cassinese, attestato dai programmi di lettura. Libri, questi, in genere lontani dall'alto livello compositivo dei coevi manoscritti desideriani e che tradiscono una forte vitalità dell'ambiente scolastico, capace di rinnovarsi e di aprirsi a culture "altre", che probabilmente mai sono rimaste assopite, in ambito monastico o vescovile, ma anche laico. Nulla a che vedere, dal punto di vista estetico e compositivo, con la produzione libraria forse più esaltante dei rotoli di *Exultet*, ma altrettanto significativi: basta pensare al *Barb. lat.* 592 o al rotolo di Benevento *Vat. lat.* 9820, importanti per la storia del libro e la storia della scrittura italo meridionale al di là del valore storico-artistico dei prodotti, anch'essi, in un certo senso, una miscela perfetta di tradizione e capacità di commistione culturale¹³⁵.

È, del resto, una genesi tutta longobarda, della Longobardia del nord e della chiesa milanese di VII-VIII secolo, quella dei rotoli pergamenei usati per la liturgia e quindi anche per le celebrazioni del Venerdì Santo, che in Italia meridionale ha trovato nuova vitalità¹³⁶. Vitalità, questa, probabilmente anche rinforzata dall'uso nello stesso periodo e nello stesso territorio di rotoli liturgici greci nelle chiese di rito bizantino¹³⁷. Che in

¹³³ Un semplice rimando al magistrale contributo di A. PETRUCCI – C. ROMEO, 'Scriptores in urbibus'. *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992.

¹³⁴ C. TRISTANO, *Scrittura beneventana e scrittura carolina in manoscritti dell'Italia meridionale*, in *Scrittura e Civiltà* 3 (1978), pp. 89-150.

¹³⁵ Scheda in *Exultet. Rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, dir. scient. di G. CAVALLO, a cura di G. OROFINO – O. PECERE, Roma 1994, pp. 319-339.

¹³⁶ Sull'uso di rotoli liturgici a Milano a partire dal vescovo Lazzaro e dal V secolo e poi entrati nella cultura religiosa longobarda dei primi secoli, si veda TH. F. KELLY, *The Exultet in Southern Italy*, New York – Oxford 1996.

¹³⁷ A. JACOB, *Rouleaux grecs et latins dans l'Italie méridionale*, in *Recherches de Codicologie*

alcuni luoghi dell'Italia meridionale si possano supporre influenze reciproche di due tradizioni librerie autonome è probabile, anche se ancora controverso, ma certo l'*Exultet* 3 di Bari dell'XI secolo, palinsesto, che presenta il testo latino scritto su un evangelistario greco di poco precedente, farebbe pensare quantomeno a una contiguità culturale soprattutto nella zona orientale della regione e porterebbe con sé anche la convinzione che il gusto, se non le forme, della minuscola greca di X secolo abbiano influito sul gusto, se non sulle forme, del tipo barese della minuscola beneventana¹³⁸.

L'analisi paleografica, negli ultimi anni, sempre più si è rivolta allo studio di un tassello ineliminabile della storia della scrittura: la storia della lettura. Non solo le fonti, ma i libri stessi ci parlano degli spazi culturali in cui essi hanno circolato, in virtù di un sistema complesso di "segni" grafici e paragrafici. La scrittura in cui è redatto il testo base o l'eventuale apparato notulare e interpuntivo permette di individuare l'ambito di produzione ma anche quello di circolazione di quel libro o di quei libri, per situarli in uno spazio culturale e contestualizzare il fenomeno o la tradizione di esso, dare un valore culturale oltre che cronologico alle scritture¹³⁹. Ugualmente si comportano gli interventi di correzione o aggiornamenti del testo, la presenza originaria o l'aggiunta di segni paratestuali legati a un adattamento a forme di lettura differenti¹⁴⁰, la purezza della tradizione grafica (se si può mai parlare di purezza nei fatti culturali) e il suo rapporto con le occorrenze epigrafiche o la mescolanza di influssi attestati nei cicli figurativi o ornamentali, l'eco culturale che questi ultimi hanno determinato e che ha positivamente contaminato altri sistemi complessi di "segni" non solo di origine libraria e non solo di produzione di *élite*, quale è quella che,

comparée. La composition du «codex» au Moyen Âge, en Orient et en Occident, a cura di PH. HOFFMANN, Paris 1998, pp. 69-97.

¹³⁸ A una interrelazione tra i due sistemi grafici nella Puglia latina pensa, invece, A. PRATESI, *Influenze della scrittura greca nella formazione della beneventana del tipo di Bari*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Padova 1973, pp. 1095-1109.

¹³⁹ M. PARKES, 'Folia librorum quaerere': *medieval experience of the problems of hypertext and the index*, in *Fabula in tabula: una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*. Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia, Certosa del Galluzzo, 21-22 ottobre 1994, a cura di C. LEONARDI – M. MORELLI – F. SANTI, Spoleto 1995, pp. 23-42.

¹⁴⁰ Id., *Leggere, scrivere, interpretare il testo: pratiche monastiche nell'alto Medioevo*, in *Storia della lettura*, a cura di G. CAVALLO – R. CHARTIER, Roma 1995, pp. 71-90; G. CAVALLO, *Una mano e due pratiche. Scrittura del testo e scrittura del commento nel libro greco*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles, Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999, a cura di M.-O. GOULLET-CAZÉ, Paris 2000, pp. 57-64.

in ogni caso, fa riferimento al libro d'apparato o d'uso scolastico, permettono di interpretare il libro come "medium" culturale.

Proprio il libro di scuola, essenzialmente di scuola monastica, è ampiamente rappresentato nella raccolta Vaticana e *in primis* il libro che porta testi classici, che sono alla base della formazione grammaticale finalizzata alla comprensione delle Scritture e dei Padri, ma che, nel loro riproporsi nei programmi di lettura, riacquistano un valore intrinseco, accresciuto dal ripristino di tradizioni autoctone, spesso proposte da "riscoperti" testimoni tardo antichi, che assieme al testo riaccendono l'attenzione (che vuol dire conservazione e interpretazione di modelli) anche sulle scritture che li veicolano¹⁴¹. È il tema, questo, che è al centro di una mostra di manoscritti, uno dei grandi eventi a cui la Biblioteca Vaticana, in collaborazione con altri Enti o come unica Istituzione organizzatrice, ha abituato il pubblico più o meno dotto negli ultimi decenni, intitolata *Virgilio e il chiostro*¹⁴², che non comprende solo codici Vaticani, ma che in molti di essi trova i suoi punti di forza per mettere in evidenza i capisaldi della conoscenza scolastica dei classici nel Medioevo: cioè i libri, materialmente intesi, che ci sono pervenuti e, con essi e tramite essi, i modi di arrangiamento e presentazione del testo — o spesso dei testi — a cui ambienti culturali differenziati danno valore nelle varie epoche, in base alla funzione che il libro, quel libro, doveva assolvere con conseguenti persistenze e perdite e riscoperte e ripensamenti non solo di opere, ma di forme grafiche e tecniche scritte, di tradizioni ornamentali. Una mostra, quella, conformata a un'idea forte dello stretto legame tra libro, inteso come complesso di "segni" di cui il testo è il portato principale ma non unico, scrittura/scritture e valore formale e culturale di esse, ambiente di produzione e ruolo che all'interno di un programma di lettura si intende riservare a quell'insieme di "input", si direbbe oggi, legati all'insegnamento primario e superiore, all'elaborazione teorica del pensiero, a partire dalle fonti patristiche, applicato all'attività esegetica che percorre tutto il Medioevo e approda allo studio dei Padri

¹⁴¹ Il pensiero torna ad Armando Petrucci e al suo *Alfabetismo e cultura scritta* cit., ma anche a G. CAVALLO, *Scuola, libri, pratiche intellettuali a Roma tra il V e il IX secolo*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, a cura di M. S. ARENA – P. DELOGU – L. PAROLI – M. RICCI – L. SAGUI – L. VENDITTELLI, Milano 2001, pp. 92-103.

¹⁴² Cfr. *Virgilio e il Chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica*. Catalogo della mostra Montecassino 8 luglio – 8 dicembre 1996, organizzata dall'Abbazia di Montecassino, dal Ministero per i Beni Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Librari, le Istituzioni Culturali e l'Editoria, e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, a cura di M. DELL'OMO, Roma 1996, in particolare i contributi di O. PECERE, *Prima dei classici. La cultura scritta a Montecassino da san Benedetto a Teobaldo*, pp. 67-82 e M. DELL'OMO, *Da Paolo Diacono a Pietro Diacono: Montecassino medievale e la tradizione classica*, pp. 55-66.

nell'età umanistica. In tal modo si tende a individuare i modi, i tempi, i luoghi intellettuali, oltre che geografici, di produzione e ricezione del testo classico e le tradizioni di registrazione grafica di quel pensiero.

Sono i codici, spesso non "accattivanti" dal punto di vista estetico, a darci prova di tutto ciò, come l'Orazio *Reg. lat.* 1703 in minuscola carolina di area renana degli inizi del IX secolo con glosse attribuite a Valafrido Strabone, la miscellanea *Reg. lat.* 309 di impostazione geografica e astronomica con epitomi delle opere di Plinio il Vecchio, Macrobio, Marziano Capella scritta verosimilmente nello stesso torno di tempo a Saint Denis, i Fasti ovidiani *Vat. lat.* 3262 in beneventana dell'età di Teobaldo del primo trentennio dell'XI secolo, testimone di una tradizione autonoma e fortemente indiziato, per la sua forma oblunga e per una serie di errori di lettura, di essere l'apografo di un codice italo meridionale in minuscola dell'VIII secolo, oppure il Commento di Servio a Virgilio *Vat. lat.* 3317 un codice del X secolo in beneventana forse di Napoli, dove sviluppati erano gli studi virgiliani in quel periodo di grande fioritura della cultura classica e molto probabilmente dell'attività grafica, che riporta anch'esso una tradizione indipendente dei *Commentaria* serviani derivante direttamente da uno degli archetipi.

Ed è una mostra, questa volta sì costituita solamente di manoscritti Vaticani¹⁴³, che sviluppa un'altra idea forte degli studi intorno al libro e alla scrittura e ai modi di ricezione del testo, che ha contribuito ad arricchire gli studi paleografici dall'ultimo ventennio del XX secolo. Partendo dall'ineludibile rigorosa analisi formale, si va oltre il dato grafico o testuale *stricto sensu*, ma che da "testo" funge, per inserire gli esiti di quell'analisi in una prospettiva tridimensionale, che si avvale dello studio delle sinapsi che si generano tra le forme grafiche e altri modi di veicolare l'informazione, oltre e intorno al testo, modi che si collegano a tradizioni culturali in cui quel testo si situa, che non sono sempre esprimibili con la parola scritta, che fanno parte di un livello comunicativo sintetico e che al tempo stesso si dispiega su vari stadi interpretativi in relazione all'acculturazione di chi quella comunicazione riceve, quale solo l'immagine può rappresentare¹⁴⁴. La pagina scritta, con i sistemi grafici adottati, con il *décalage* di

¹⁴³ *Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*. Catalogo della mostra Città del Vaticano, Salone Sistino-Musei Vaticani, 9 ottobre 1996-19 aprile 1997, a cura di M. BUONOCORE, Roma 1996.

¹⁴⁴ G. CAVALLO, *Scrivere e decorare il libro*, in *Civiltà dei Romani, IV. Un linguaggio comune*, a cura di S. SETTIS, Milano 1993, pp. 190-201; ID., *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo*. XLI Settimana di studio CISAM, Spoleto 15-21 aprile 1993, Spoleto 1994, pp. 31-62; R. MCKITTERICK, *Text and image in the Carolingian world*, in *The uses of literacy in Early Mediaeval Europe*, a cura di R. MCKITTERICK, Cambridge 1990, pp. 297-318.

significatività assegnato ad essi, con la presenza di rubriche, di titoli, con la disposizione di capitoli *per cola et commata*, con la *mise en page* di componimenti in versi mostra al massimo grado di non essere una sorta di formattazione automatica che risponde solamente ad asettici imperativi di ergonomia del prodotto, o a una ripetitiva tradizione di veicolazione di una tipologia testuale (elementi veri e presenti nel processo di allestimento del codice, ma non sufficienti)¹⁴⁵. La pagina scritta, attraverso lo stretto rapporto con l'immagine che la spiega, la chiosa, la collega a forme altre di espressione artistica o culturale, si mette in relazione con il lettore, raffinato o elementare che sia, e tale intreccio di rimandi di senso contribuisce a dare nuovo valore al testo tradito, alla sua ricezione e quindi lo porta a "parlarci" dei suoi lettori e dell'ambito di circolazione. Un solo esempio, tratto da un manoscritto, che nella sua delicata modestia non è certo uno dei *masterpieces* contenuti nel catalogo: si tratta di un codice delle *Metamorfosi* di Ovidio, *Vat. lat.* 1596, scritto in una *textualis* incipiente di XII-XIII secolo, di piccolo modulo e di area italiana non altrimenti caratterizzata. Al luogo della XXX *fabula* del II libro, là dove si parla del pastore Batto, il curatore del catalogo riconosce nella figura, che propone il protagonista con il bastone tipico e l'abbigliamento dei pastori transumanti dell'Italia centro meridionale, un rimando perfetto a "raffigurazioni analoghe in monumenti epigrafici o in reperti archeologici rinvenuti a Amiternum, Alba Fucens, Aesernia, Sulmo e databili tra il I secolo a.C. e il II d. C."¹⁴⁶. Questo fatto, in assenza di dati sicuri sull'origine del codice, potrebbe far pensare alla riproposizione iconografica di una tradizione locale e potrebbe addurre qualche contributo, assolutamente extragrafico, alla definizione di fatti grafici, quale la presenza dell'uso della testuale e le forme che essa assume nel XIII secolo in aree ancora di competenza territoriale beneventana ma sufficientemente periferiche da non risentire pesantemente del dominio grafico della scrittura canonizzata, il che sarebbe l'esito naturale di quelle sperimentazioni di digrafismo beneventana/carolina così frequenti nel XII secolo proprio nelle zone vicine al confine nord-orientale del Ducato, cui si è accennato in precedenza.

Tra le domande di derivazione giornalistica che devono guidare ogni

¹⁴⁵ Si rimanda, per pura esemplificazione, a E. EISENLOHR, *Kola und Kommata. Von Hieronymus zum Evangeliar Heinrichs des Löwen*, in *Mabillons Spur: zweiundzwanzig Miscellen aus dem Fachgebiet für Historische Hilfswissenschaften der Philipps-Universität Marburg zum 80. Geburtstag von Walter Heinemeyer*, a cura di P. RÜCK, Marburg an der Lahn 1992, pp. 105-132; M. PARKES, *The Influence of Concepts of Ordinatio and Compilatio on the Development of the Book*, in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to Richard William Hunt*, a cura di J. J. G. ALEXANDER – M. T. GIBSON, Oxford 1976, pp. 115-141.

¹⁴⁶ Cfr. M. BUONOCORE, *La ricezione figurata dei classici. Genesi e struttura di una mostra*, in *Vedere i classici cit.*, pp. 7-26, in part. p. 8.

analisi sulle testimonianze scritte, cercare di comprendere il 'perché' di una scrittura, cioè non solo a quale scopo si scrive, ma proprio perché si scrive così, è, forse, l'obiettivo ultimo della paleografia moderna e per raggiungerlo serve una 'paleografia totale', per parafrasare la 'integral palaeography' di Leonard Boyle¹⁴⁷. E torna in mente l'idea della 'grand codicologie' di Samaran¹⁴⁸, che, nell'interpretazione che si è cercato di dare in questo intervento, è come dire poi 'grand paléographie'.

¹⁴⁷ BOYLE, *Integral Palaeography* cit.

¹⁴⁸ Cfr. L. GILISSEN, *La paléographie en Belgique durant les cent dernières années. Aperçu très bref*, in *Un secolo* cit., pp. 267-279.

153
 ADQ MEDORUM PARUI PEN
 DENT IMPERIAM MARTORIO
 UNDE RECISIUSTA EST IN DIE
 NATI OS TIBI PLACET CREDI
 ATU REDICTUM A FACIE TUA
 ET SCIBATUR IUXTA LEGEM
 PERSDRUM ADQ MEDORUM
 QUAM PRAE TERITUR IN LICIA
 EST UT NE QUAMQUAM ULTRA
 QUA THINUREDITUR ADRE
 CEM SEORECNUO ILLIUSAL
 TER AQUA CUM ELIORI LAEST
 ACCIPIALE THOCINONE
 QUOD LATISSIMUM EST PRO
 PINCIARUM TUARUM DE
 QULCETUR IMPERIUM ET
 CUNCTA REGIA AD MA
 JORUM TUAM MINORUM DE
 FERANT MARISSUIS PLA
 CITE CONSILIIUM EIUS RECI
 ET PRINCIPIS PECTIQ REX
 IUXTA CONSULTUM AMUCHAN

Tav. I – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pal. lat.* 24, f. 153r.

autem quae dixit memoratque reuerentissimam indicatim et ad eundem locum
 adque plenius sic ut arbitratum sum et agnoscimus in nulla parte aperte in
 religione et in obsequio ad rationem et litteram nihil aliud volumus quam sacra
 menta et sacramenta et successione nobis tradita in uoluntate et in
 dire propter haec scitur causam quae quorundam eorum nobis factis in
 ecclesia nostrum in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 praesentibus quibus reuerentissimorum quibus et in obsequio et in obsequio
 et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 esse dignum et scitur in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 iuramentum et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 examinata est Flavianus autem quibus et in obsequio et in obsequio
 tamen dicitur et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 reuerentissimorum et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio

Epistulae theodori necerit ad calliimpladium

XXIII Omnia in ea placidiae uenerabilissimae Theodori ex
 te et in ea manibus et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 patriarchae leo atque a deo et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 scimus quod deus quae dicitur et reuerentissimorum et in obsequio et in obsequio
 sacris et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 nihil nos praesentibus et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 ne reuerentissimorum et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 tamen non in ea ciuitate quam dudum nos pro praesentibus et in obsequio et in obsequio
 congregati et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 salum in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 scaturit et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 zationem sed ad concordiam et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 in reuerentissimorum et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 contentione et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio
 haec et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio et in obsequio